



AMBIVALENZE DI LEGALITÀ.  
LA RELAZIONE TRA NORME E VALORI IN AMBITO GIOVANILE

di

*Liana M. Daher, Giorgia Mavica, Elisa Casciaro\**

*1. I giovani e la legalità ambigua: un'introduzione*

In un'epoca in cui il pluralismo giuridico e culturale diviene questione centrale nella definizione-interpretazione del concetto di legalità, numerosi interrogativi, su educazione normativa e percezione dei confini giuridico-normativi da parte degli adolescenti, richiedono pronti riscontri.

La condivisione delle regole in senso collettivo e la trasformazione di queste in pratiche quotidiane non può che scontrarsi con la palese multiculturalità della società contemporanea la quale, oltre che dall'incontro-scontro con culture "altre" derivante dall'intensità numerica e culturale dei flussi migratori, è definita dalla presenza di differenti culture autoctone nel medesimo spazio e nel medesimo tempo.

Oggi la definizione di legalità assume tratti di ambivalenza prima sconosciuti e acquisisce un'intrinseca ambiguità, giocata a diversi livelli istituzionali-collettivi e comportamentali-individuali, che rende "ambigui" anche alcuni dei principi giuridici più basilari<sup>1</sup>.

Una tale condizione istituzionale non può che avere delle ripercussioni a livello sociale, e dunque incidere su comportamenti collettivi e individuali che a tali incerte regole – e applicazioni delle regole – s'ispirano. Oggi, certezza delle regole, riconoscimento dei diritti, rispetto dei doveri e assunzione di responsabilità, elementi fondanti dell'educazione alla democrazia e alla cittadinanza, non sono sempre garantiti a favore di una visione individualizzata e incerta rispetto alla possibilità di una socializzazione normativa condivisa collettivamente e delle relative sanzioni in caso di trasgressione.

---

\* Sebbene il contributo sia frutto di un comune lavoro di stesura, i parr. 1 e 5, 5.1 e 6 sono stati redatti da Liana M. Daher, i parr. 2, 2.1 e 5.2 da Elisa Casciaro, i parr. 3, 4 e 5.3 da Giorgia Mavica.

<sup>1</sup> *La legalità ambigua*, cur. G. Acocella, Torino, Giappichelli, 2013.

È di conseguenza complesso stabilire i “requisiti minimi” in materia di legalità, e pertanto ancora più difficile trasmetterli a figli/discenti adolescenti, età dove la tendenza a trasgredire diventa crescente e congenita alla fase di vita.

Come si è detto altrove<sup>2</sup>, il passaggio dall’adolescenza all’età adulta rappresenta una delle fasi più critiche nella vita di una persona. È il momento in cui il soggetto pone le basi della sua identità personale e sociale, ma è pure il periodo in cui il “contrasto” con le istituzioni e le figure/gruppi di riferimento si fa più forte.

La costruzione dell’appartenenza a tali gruppi può pertanto divenire fondamentale per la gestione della “naturale trasgressività” adolescenziale, fare la differenza. Se tali gruppi giocano un adeguato ruolo socializzativo questa può, infatti, esprimersi senza diventare atto dichiaratamente lesivo della legalità.

Parlare di socializzazione normativa significa riferirsi a quel processo di apprendimento delle norme, valori, principi etico-morale, indicazioni e giudizi relativi ai comportamenti concreti<sup>3</sup>. In teoria, tale processo dovrebbe toccare temi e azioni che, pur influenzati dalle culture locali, dovrebbero possedere carattere universale e dunque essere condivisi in maniera unanime<sup>4</sup>.

Le argomentazioni a seguire, e i relativi dati empirici, dimostreranno che tale condizione di condivisione unanime dei principi e delle regole giuridico-morali trova ovvia difficoltà a realizzarsi nella società multiculturale contemporanea, e che pertanto le agenzie di socializzazione dovrebbero prendere spunto dalla mutata condizione sociale al fine di continuare a svolgere la loro fondamentale funzione educativa e formativa.

Ascoltare i giovani potrebbe essere un punto di partenza; si cercherà per questo, in conclusione, di considerare la costruzione di legalità a partire dalle perce-

---

<sup>2</sup> Cfr. L.M. Daher, *Giovani identità in transizione. Il ruolo delle appartenenze ai gruppi sociali nella socializzazione alla cooperazione*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione - Università di Catania», 11 (2012), pp. 167-183.

<sup>3</sup> L’espressione socializzazione normativa si è ampiamente diffusa, nell’ultimo decennio, tra gli studiosi di sociologia del diritto e dei processi culturali e comunicativi italiani. Cfr. A.R. Favretto, *La socializzazione normativa nella vita quotidiana*, in *Norme e agire quotidiano negli adolescenti*, cur. N. De Piccoli, A.R. Favretto, F. Zaltron, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 19-42. Sin dalle prime pubblicazioni, lo studio di tale processo richiese l’intervento e l’intreccio di molteplici discipline al fine di osservare gli aspetti e le dinamiche politiche, sociali e psicologiche delle culture giuridiche. Cfr. E.S. Cohn, S.O. White, *Legal Socialization: A Study of Rules and Norms*, New York, Springer-Verlag, 1990, p. vii.

<sup>4</sup> Così come indicato dai primi studi di riferimento: cfr. E.S. Cohn, S.O. White, *Legal Socialization: A Study of Rules and Norms* cit.; J. Louin-Tapp, *The Geography of Legal Socialisation: Scientific and Social Markers*, in «Droit et Société», 19 (1991), pp. 329-353; C. Kourilsky, *Socialisation juridique et identité du sujet*, in «Droit et Société», 19 (1991), pp. 259-275; P. Noreau, *La scolarité, la socialisation et la conception du droit: un point de vue sociologique*, in «Les cahiers de Droit», 38 (1997), pp. 741-768.

zioni degli adolescenti come una costruzione dal “basso”, che tenga conto di opinioni e pensieri dei diretti protagonisti del processo di socializzazione, e che realizzi così il vero senso di tale processo. La socializzazione normativa non può infatti ridursi a mera trasmissione relativa alle norme giuridico-morali, nonché all’interazione con le autorità/istituzioni relative al controllo sociale, ma vedere piuttosto il destinatario adolescente come costruttore di idee di legalità e di cittadinanza multiculturale.

L’interrogativo di ricerca, da cui prende spunto il presente lavoro, a partire dai dati locali e in parziale comparazione con i dati nazionali di una ricerca sulle percezioni della legalità degli adolescenti, che ha visto coinvolto un campione ragionato di scuole di cinque città italiane (Bergamo, Torino, Reggio Emilia, Molfetta e Catania)<sup>5</sup>, è infatti costruito sull’emergenza di numerose ambivalenze nella definizione del concetto di legalità, e soprattutto delle indicazioni comportamentali e morali a esso connesse.

Il progetto di ricerca nazionale, ponendosi l’obiettivo di “costruire legalità con gli adolescenti”, mette in luce l’intreccio tra mutamento sociale repentino, e relativa frammentazione identitaria, e “debolezza socializzativa” delle agenzie su indicate. All’interno di un frame che descrive l’ambivalente relazione tra adolescenti italiani e cultura della legalità, in continuità con la ricerca nazionale, si cercherà di evidenziare come un’ambigua definizione di legalità, e la contestuale presenza di pluralismo culturale e giuridico, possano condurre il minore a seguire itinerari di cittadinanza e costruire definizioni di legalità differenziate, non sempre in accordo con le principali agenzie di socializzazione. La famiglia e la scuola potrebbero così smettere di essere punti di riferimento esclusivi delle azioni di socializzazione normativa, né tantomeno riuscire a proporre indicazioni e modelli espliciti per quanto riguarda questioni giuridico-normative, formali e informali. Tale ipotesi sarà in parte confutata dai risultati.

## *2. Socializzare alla legalità: agenzie di socializzazione e giovani*

La questione della socializzazione normativa è stata affrontata da una parte della tradizione sociologica – e in particolare dalle teorie del consenso<sup>6</sup> –, proprio ponendo in risalto la dimensione etico-valoriale che sottende alla condivi-

---

<sup>5</sup> *Costruire legalità con gli adolescenti. Dalle percezioni alla peer education in ambito scolastico ed extrascolastico*, cur. M. Colombo, V. Lomazzi, Trento, Erickson, 2012; M. Colombo, *Adolescenti italiani e cultura della legalità*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

<sup>6</sup> Cfr. E. Durkheim, *La sociologia e l’educazione*, Roma, Newton Compton, 1973, ed. or. 1922.

sione delle norme sociali<sup>7</sup>, alla percezione dei confini comportamentali socialmente accettati e alla fiducia verso le istituzioni<sup>8</sup>.

Pur riconoscendo l'importanza dell'ordine e delle aspettative di ruolo, ogni adolescente rivendica il bisogno di seguire principi morali autonomi. Ecco che s'impone, allora, la necessità di stimolare un'educazione di tipo giuridico che in quest'ottica dovrebbe contribuire a rafforzare la consapevolezza dei diritti reciproci, a potenziare le capacità di ragionamento e soprattutto a sviluppare un senso di sé sia come creatore che consumatore del diritto<sup>9</sup>. La prospettiva della socializzazione giuridica comporta che il soggetto sia considerato parte criticamente attiva e apprenda le norme della propria società, i suoi valori e modelli di comportamento sviluppando relazioni autonome all'interno delle prescrizioni normative. Tale processo comporta perciò l'elaborazione di ruoli e aspettative sociali e non lo sviluppo di una conformità acritica verso tutte le norme.

La questione del rispetto delle regole assume, infatti, particolare importanza proprio quando si tratta di adolescenti, individui coinvolti nella transizione alla vita adulta e proiettati nel pieno esercizio dei diritti/doveri connessi alla cittadinanza. La socializzazione adolescenziale non va considerata come mera trasmissione e assimilazione passiva di modelli culturali, ma come insieme di pratiche rispetto alle quali gli adolescenti sono attori sociali competenti e critici<sup>10</sup>.

Interrogarsi oggi su come i giovani percepiscono e seguono norme di legalità non è un compito affatto semplice. Il numero degli spazi e dei processi di comunicazione è fortemente aumentato, rendendo complesso tale terreno fenomenico. È pertanto necessario ridefinire la socializzazione alla luce di tali cambiamenti: ripensare/riadattare radicalmente tale processo all'interno di uno scenario capace di valorizzare le considerevoli novità educative del moderno<sup>11</sup>. La società in cui oggi viviamo è sempre più globalizzata e pone a tutti, e ancor di più agli adolescenti, delle difficoltà che si palesano in più aspetti: il connubio *mass media e disvalori* spesso prospetta modelli di vita che si palesano come alla portata di tutti ma non sono, di fatto, agevolmente raggiungibili, questo può condurre l'adolescente a provare un'incoltabile insoddisfazione.

---

<sup>7</sup> P. Diana, C. Marra, *Adolescenti e percorsi di socializzazione alla legalità*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011.

<sup>8</sup> Cfr. L.J. Tapp, F.J. Levine, *Legal Socialization: Strategies for an Ethical Legality*, in «Stanford Law Review», 27 (1974), pp. 1-72.

<sup>9</sup> Cfr. L. Kohlberg, *Stage and Sequence: The Cognitive Developmental Approach to Socialization*, in *Handbook of Socialization Theory of Research*, cur. D.A. Goslin, Chicago, Rand McNally, 1969, pp. 365-383.

<sup>10</sup> Cfr. F.E. Zimring, *The Changing Legal Word of Adolescence*, New York, Free Press, 1982.

<sup>11</sup> Cfr. M. Morcellini, *Passaggio al futuro. La socializzazione nell'età dei mass media*, Milano, FrancoAngeli, 1992.

Le caratteristiche riscontrate in una tale società sono innanzitutto di: (a) *crescente complessità*, nel senso che oggi rispetto al passato le opportunità di scelta sono sicuramente molte di più; (b) fondamentale *incertezza*, se molteplici sono le alternative cui ci si trova di fronte, poche sono invece le certezze a cui esse possono portare; (c) *iper-mobilità*, si ha la possibilità di spostarsi sempre più senza radicarsi saldamente in un luogo preciso, e di *discontinuità delle esperienze soggettive e collettive*, non sempre i soggetti vivono personalmente ciò che osservano accadere all'esterno; (d) *differenziazione e individualizzazione*, ognuno vorrebbe essere diverso dall'altro esercitando la propria originalità<sup>12</sup>.

Gli adolescenti sono bombardati da fonti informative/formative diversificate e da proposte valoriali che spesso si sovrappongono e si contraddicono, per questo essi appaiono spesso incerti e disorientati. Si trovano di fronte a un sistema valoriale "plurale" e ambiguo, riferendosi con tale concetto a quella molteplicità di valori e norme della vita sociale che non facilita il passaggio alla vita adulta<sup>13</sup>. L'adolescente fatica a costruirsi un'identità stabile propendendo invece verso un'identità di tipo "alternato", ovvero in bilico tra valori trasmessi dal nucleo familiare e l'adolescenziale tendenza a rifiutarli proprio perché impartiti dalle abitudini familiari<sup>14</sup>. L'adolescenza è, infatti, contrassegnata da una serie di trasformazioni di tipo fisiologico, psicologico e sociale; è quel periodo in cui la persona comincia faticosamente a costruire la propria identità sociale. È durante questa fase che s'inizia a differenziare l'immagine di sé dell'infanzia, questo è un momento vissuto con grande incertezza causata dalla paura di abbandonare il passato contrapposta alla curiosità verso l'iter da imboccare, verso il futuro che lo attende<sup>15</sup>.

Pertanto, la vita dell'adolescente è in questa fase costellata da una serie di contraddizioni e preoccupazioni. Egli vive le trasformazioni spesso in modo ambivalente: teme di perdere la continuità con sé stesso, la propria coerenza, aspirando ad essere un individuo autonomo, ma esistono oggettivi ostacoli che gli impediscono un totale riconoscimento sociale come soggetto emancipato<sup>16</sup>. La

---

<sup>12</sup> *Costruire legalità con gli adolescenti. Dalle percezioni alla peer education in ambito scolastico ed extrascolastico* cit., pp. 15-16.

<sup>13</sup> Le società di oggi sono caratterizzate da *pluralismo dei valori*: in esse coesistono differenti culture e gruppi sociali ed è indispensabile individuare dei fenomeni comuni per poter progredire verso una convivenza. *Azione sociale e pluralità culturale*, cur. F. Crespi, Milano, Franco Angeli, 1992.

<sup>14</sup> *Ragazzi insieme a scuola. Una ricerca sui percorsi di socializzazione*, cur. G. Giovannini, Faenza, Homeless Book, 2001.

<sup>15</sup> Cfr. L.M. Daher, *Giovani identità in transizione. Il ruolo delle appartenenze ai gruppi sociali nella socializzazione alla cooperazione* cit., p.169.

<sup>16</sup> Cfr. *Psicologia dell'adolescenza*, cur. A. Polmonari, Bologna, il Mulino, 1993; A. Cavalli, *La gioventù: condizione o processo?*, in «Rassegna italiana di sociologia», 4 (1980), pp. 519-527; M. Colombo, *Adolescenti italiani e cultura della legalità* cit.

necessità di affrontare questo momento così delicato causa insicurezza, disorientamento e disagio, dai quali deriva uno slogan: “andare contro corrente”. Ciò, in alcuni casi, può portare a quell’antisocialità, che si profila come tendenza verso l’azione illegale<sup>17</sup>.

Un altro aspetto che occorre sottolineare è che non esistono norme o regole valide per ogni tempo e ogni luogo, ma queste fanno riferimento a uno specifico sistema culturale e normativo, sono legate alle idee e ai valori diffusi nella collettività. Ecco perché è possibile parlare di “relatività” delle norme giuridiche<sup>18</sup>, nel senso che esse non restano immutate nel tempo, alcune volte anticipano idee e principi del tutto nuovi, altre ripetono valori già condivisi concretizzandoli in leggi specifiche, da ciò deriva il carattere altrettanto relativo di conformarsi o meno.

Vi è dunque la possibilità, data agli attori sociali, di trovare argomenti atti a inficiare la legittimazione delle regole giuridiche e sociali. Tale possibilità è dovuta al fatto che esse non hanno valore assoluto e non sono valide per se stesse, ma hanno una natura puramente convenzionale. Le norme inoltre si sviluppano sia come leggi codificate che come strumenti di controllo sociale, possono essere interpretate attraverso il senso comune di una società in base a ciò che è giusto e a ciò che è sbagliato. I valori sono invece la spiegazione di ciò che è buono e ciò che è cattivo (credenze religiose, concetti di solidarietà e libertà, concezione di tempo e di spazio, rapporto con la natura)<sup>19</sup>.

Anche il rapporto con le categorie di tempo e di spazio varia a seconda delle diverse comunità culturali. È possibile quindi affermare come la diversa concezione dello scorrere del tempo influenzi comportamenti e relazioni. Anche lo spazio è influenzato dagli schemi specifici dei vari contesti culturali: concetti, norme e valori non sono universalmente validi.

Varia da cultura a cultura anche il modo di percepire, tollerare e rendere esplicita la distanza gerarchica. L’interiorizzazione delle norme avviene nel corso del processo di socializzazione, dipende dagli insegnamenti e dai comporta-

---

<sup>17</sup> L.M. Daher, *Giovani identità in transizione. Il ruolo delle appartenenze ai gruppi sociali nella socializzazione alla cooperazione* cit., p. 169.

<sup>18</sup> Il concetto di *relativismo normativo* esprime il significato per cui un ordinamento normativo non è di per sé migliore o peggiore di un altro, né può essere osservato indipendentemente dalla sua collocazione spazio-temporale. Quando si parla di “pluralismo giuridico”, e dunque del coesistere di ordinamenti giuridici diversi, tutti ugualmente legittimati rispetto ai loro destinatari e tutti riconosciuti come ugualmente legittimi, all’interno di uno stesso spazio e di uno stesso tempo, non si vuole intendere che ogni quadro di riferimento sia opzionale e intercambiabile, ma che ogni attore sociale possa autonomamente adottarne uno in base alla precedente costruzione del proprio orientamento normativo-giuridico. Cfr. V. Pocar, *Guida al diritto contemporaneo*, Bari-Roma, Laterza, 2002, p. 50.

<sup>19</sup> Cfr. E. Besozzi, *Elementi di sociologia dell’educazione*, Roma, Carocci, 1993; E. Besozzi, *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Roma, Carocci, 2006.

menti delle persone che ci sono vicine e dalle esperienze accumulate nel proprio ambiente di vita. Il rispetto delle leggi non comporta tuttavia un atteggiamento acritico e passivo, ma nasce dalla consapevolezza che, se ingiuste o non più rispondenti alle esigenze del momento, regole, norme e leggi possono essere modificate.

La nostra impostazione si colloca, così, a partire dall'analisi dei processi di socializzazione, integrando studi psicologici sui processi di sviluppo con quelli sociologici riguardanti la socializzazione, guardando ai processi di socializzazione orizzontale e in particolare alle relazioni emozionali-comunicative che sostengono alla trasmissione di valori nei gruppi di adolescenti<sup>20</sup>.

### *2.1. Dove s'imparano le regole? Discorsi sulle ambivalenze della socializzazione normativa oggi*

Quali sono oggi le agenzie educative che rivestono il ruolo fondamentale della trasmissione dei valori e delle regole? Dove imparano le regole gli adolescenti di oggi?

In primo luogo in famiglia. Sin da piccoli cresciamo in un ambiente intriso in modo più o meno forte di "perle" di legalità, i principi impartiti dai genitori spesso si radicano in noi in maniera silente, poiché adottati dai nostri primi modelli di riferimento, in maniera a volte meccanica, attraverso esempi di comportamento, consapevolezza o no di ciò che si sta facendo, assenza o presenza di punizioni.

La parte formale dell'educazione/formazione alla legalità spetta poi agli insegnanti, che spesso però non sono capaci di imprimere indelebilmente valori e norme: le proposte curriculari volte a ciò si ritrovano imbrigliate solo nei pochi spazi lasciati vuoti dai programmi didattici. Per questo motivo si coglie la seria difficoltà da parte degli insegnanti di trovare spazio e tempo alla trasmissione valoriale che pertanto risulta poco efficace e effimera. Gli altri attori di trasmissione delle regole sono gli educatori, i sacerdoti, gli allenatori e i group leader capaci di esercitare forti influenze. Anche i mass media rivestono un ruolo importante di influenza su valori e norme di fronte a cui il giovane non sempre è in grado di operare una sintesi equilibrata. Il modello televisivo attraverso il suo palinsesto quotidiano, ci racconta i valori, e nel raccontarci ci propone alcuni ideali piuttosto che altri. Con il suo ininterrotto racconto di storie, offre una vasta gamma di comportamenti umani, temi e situazioni che richiamano costantemente modelli valoriali, spesso in conflitto tra loro, talvolta immediatamente evidenti,

---

<sup>20</sup> Cfr. G. Giannini, *I molti tempi, luoghi, attori della formazione: un'analisi del policentrismo a partire dall'offerta*, in «Studi di Sociologia», 1 (1987), pp. 3-17.

altre volte impliciti<sup>21</sup>. Non c'è dubbio, ormai, che i media siano un elemento importante nel processo attraverso il quale gli adolescenti acquisiscono (o si oppongono a) modelli di comportamento, credenze e valori della realtà sociale in cui vivono, a tal punto da indurre alcuni autori a sostenere che le nuove agenzie comunicative oggi più che mai «assumono un ruolo di supplenza e di risposta alla disaffezione verso la socializzazione formale»<sup>22</sup>.

Oggi si registra una crescente importanza dell'influenza dei media in relazione al parallelo indebolimento delle altre agenzie di socializzazione formali come la famiglia e la scuola, «la potenza dei media è tale perché in realtà oggi è debole l'intera società»<sup>23</sup>. Il passaggio dall'esistenza di un nucleo di valori condivisi dall'intera società in maniera forte, come accadeva nella società premoderna, all'attuale tendenza all'individualizzazione e relativa distanziamento dalla realtà, caratteristica invece della società postmoderna, consente ai *new media* di imporsi quasi come nuovi educatori delle nuove generazioni. Se da un lato, insomma, i giovani d'oggi hanno a disposizione, grazie alla televisione e agli altri media, nuove opportunità conoscitive da utilizzare nel loro processo di socializzazione e formazione identitaria e valoriale, allo stesso tempo proprio la disponibilità di un'enorme quantità di tali informazioni, che non sempre sono in grado di gestire, sommata a una crisi delle agenzie di socializzazioni classiche, li porta a costruirsi un'identità caratterizzata da credenze deboli e spesso contraddittorie.

Infine, ruolo importantissimo riveste anche il gruppo dei pari. Ciò che suggestiona il rapporto dei giovani con le regole, infatti, è il sistema di percezioni comuni che è strettamente condiviso coi pari attraverso le relazioni che si innescano all'interno del gruppo e l'utilizzo dei vari media, primo fra tutti internet. Tale capacità percettiva è utilizzata dall'adolescente per stabilire ciò che, secondo la propria coscienza, è permesso e ciò che non lo è tra il legale e l'illegale; serve a discernere i modelli su cui riversare fiducia, per stabilire le regole di partecipazione e il sistema decisionale, per definire il sistema di controllo sociale in rapporto alle proprie percezioni<sup>24</sup>. In questo modo l'adolescente riceve dei feedback che a loro volta confermano, filtrano o contrastano i messaggi provenienti

---

<sup>21</sup> La "socializzazione televisiva" nei giovani può infatti influenzare: a) che cosa e come si conosce; b) il tipo di emozioni che si provano e in che modo esse vengono provate; c) i valori e le norme che si interiorizzano. Cfr. C. Baraldi, P. Giuliano, *Costruzioni sociali del gruppo. Un programma di ricerca teorica ed empirica*, Urbino, Quattroventi, 1996.

<sup>22</sup> M. Morcellini, *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione fra vecchi e nuovi media* cit., p. 45.

<sup>23</sup> S. Martelli, *La videosocializzazione. Processi educative e nuovi media*, Milano, FrancoAngeli, 1996, p. 15.

<sup>24</sup> Cfr. L. Baldascini, *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, Milano, FrancoAngeli, 1996; *Azione sociale e pluralità culturale* cit., 1992.

dal mondo degli adulti. Attraverso l'esperienza dentro e fuori dall'ambito familiare comincia a costruire la sua "fortezza della legalità", intesa quest'ultima, come luogo rafforzato delle proprie certezze valoriali, sicuro e stabile e non scalfibile da influenze esterne.

Il tema della legalità va, dunque, affrontato da un duplice punto di vista: da una parte, le istituzioni e le agenzie di socializzazione deputate alla trasmissione dei valori e, dall'altra, i giovani, dove bisogna considerare l'individuale apporto dell'adolescente alla rielaborazione, accettazione o trasgressivo rifiuto, delle regole sociali e dell'idea di ciò che è legale e ciò che non lo è. Tutto ciò si inserisce in una relazione circolare tra input delle agenzie educative e feedback da parte dei giovani<sup>25</sup>.

### 3. "Identità alternata" e appartenenza al gruppo dei pari

Se costruire un sistema di regole chiaro e unitario è difficile per qualsiasi cittadino adulto, nonostante i ruoli e i legami di appartenenza che egli ha già consolidato con la propria esperienza in società, le giovani generazioni trovano ancora più difficoltà ad assumere come riferimento criteri e principi stabili, proprio perché le loro esperienze di vita sono più instabili e aleatorie.

Come si è detto, i giovani appaiono spesso disorientati da ciò che osservano nei loro ambienti di crescita, subissati da molteplici fonti informative e da proposte valoriali che si sovrappongono, non possedendo così un proprio valido «orizzonte di senso»<sup>26</sup>. Di conseguenza, l'adolescente fa fatica ad acquisire un'identità personale e predilige un'identità "alternata", che oscilla tra il seguire le tradizioni e le abitudini di famiglia e la tendenza al rifiuto delle norme tramandate, ovvero a una forma di ribellione che caratterizza e determina lo sviluppo dell'adolescente<sup>27</sup>.

D'altra parte, negli ultimi anni, un argomento molto dibattuto da alcune delle scienze umane (psicologia, sociologia e pedagogia) è proprio quello della complessità dell'adolescenza oggi. Il problema è sottolineato anche dalle recenti notizie che i mass-media trasmettono sulle nuove generazioni, infondendo timori e preoccupazioni; molti fatti di cronaca, infatti, vedono i giovani protagonisti di atti di violenza, tossicodipendenza e alcolismo. Gli studiosi cercano di rintracciare

---

<sup>25</sup> *Interazione sociale e sviluppo della persona*, cur. A. Palmonari, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 171-198; A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Bologna, il Mulino, 2001.

<sup>26</sup> *Costruire legalità con gli adolescenti. Dalle percezioni alla peer education in ambito scolastico ed extrascolastico* cit., p. 14.

<sup>27</sup> Cfr. *Ragazzi insieme a scuola. Una ricerca sui percorsi di socializzazione* cit..

le cause di questo disagio e di capire se sono dovute a crisi identitarie individuali o sono conseguenza dei modelli culturali della società<sup>28</sup>.

L'adolescenza è forse l'età più critica e più complessa dell'essere umano, tanto ricca di risorse quanto di problematiche, determinante per lo sviluppo sano e equilibrato dell'individuo, in quanto ogni piccolo accadimento può alterare sensazioni e emozioni del soggetto, e modificare il suo percorso di crescita.

La costruzione dell'identità nell'età dell'adolescenza inizia con l'identificazione con i propri pari e con le figure significative che l'adolescente investe d'autorità. Riflettendo su se stessi, paragonandosi agli altri, accettando o rifiutando le opinioni altrui sul loro carattere, gli adolescenti danno origine a una serie di ipotesi nel tentativo di comprendere se stessi<sup>29</sup>. Nell'adolescenza è particolarmente importante stabilire legami significativi, così come può diventare cruciale sviluppare il suddetto senso di appartenenza e identificazione con gruppi sociali positivi al fine di contenere il naturale bisogno di trasgressività, di cui si è detto prima.

Conformarsi a un gruppo significa per l'adolescente ridurre, almeno in parte, l'insicurezza e l'instabilità che caratterizzano la sua esistenza, nonché avere garanzie di essere accettato dal gruppo stesso. L'adolescente, ancora più di un altro individuo, necessita di sicurezze e conferme e si dimostra più facilmente soggetto a subire l'influenza del gruppo<sup>30</sup>; infatti la voglia di trasgredire e seguire comportamenti illegali solo perché praticati da altri coetanei può essere interpretata come un desiderio di integrazione con il proprio gruppo di pari.

La domanda "chi sono io?" affiora nella fase di sviluppo sociale del minore. Tale quesito cerca risposte relative all'identità personale e sociale del soggetto, focalizzate sul processo di costruzione del sé, sull'autostima e sull'autoefficacia<sup>31</sup>,

<sup>28</sup> Il disagio può costituire una fase di sviluppo dell'identità praticamente normale nell'età di passaggio, può essere sintomo di una "crisi" e/o manifestazione di difficoltà nell'affrontare o superare cambiamenti, o compiti di sviluppo. Cfr. B. Barbero Avanzini, *Devianza e controllo Sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 202; R. Inglehart, *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Roma, Editori Riuniti, 1998.

<sup>29</sup> Questa fase vede la coesistenza di due tendenze: una che spinge verso un mondo adulto, e un'altra dominata dalla riluttanza a lasciare un mondo sicuro, tipico dell'infanzia, tale ambivalenza porterebbe l'adolescente a una "crisi di identità". Generalmente al termine di questa fase l'individuo dovrebbe aver acquisito un senso d'identità stabile, coerente e separata dagli altri. Cfr. E. Erikson, *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando, 1974.

<sup>30</sup> Cfr. S.B. Kaiser, *The Social Psychology of Clothing and Personal Adornment*, New York, Macmillan, 1985; G.H. Mead, *Mente, Sé e società*, Firenze, Giunti Barbera, 1972, ed. or. 1934; D. La Valle, *Il gruppo di amici e le associazioni*, in *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, cur. C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 263-272.

<sup>31</sup> Secondo la definizione di Bandura, l'auto-efficacia (*self-efficacy*) è il convincimento di possedere una serie di capacità organizzative e di saper realizzare una sequenza di azioni necessarie a gestire adeguatamente le situazioni al fine di raggiungere i risultati prefissati. Tali convinzio-

ma pure concernenti la sua identità di gruppo, intesa come il modo in cui il soggetto si definisce in relazione a ogni gruppo sociale con il quale si identifica e non, e alla correlata percezione e pratica di desideri, giudizi, valori, ecc. scaturenti dalla sua affiliazione a esso. Infatti, «se l'obiettivo dell'evoluzione adolescenziale è la *trasformazione*, il legame che maggiormente può garantire che questa trasformazione si evolva in maniera equilibrata, è certamente l'*appartenenza* a gruppi sociali che trasmette valori positivi, e dunque connessi alla legalità e alla prosocialità»<sup>32</sup>.

Il legame di appartenenza s'inscrive nella dialettica del processo vitale tipico del momento adolescenziale: tra il bisogno di legami e la necessità di liberarsene, tra la rassicurante certezza di essere parte di una storia e l'incertezza di doverne progettare una propria<sup>33</sup>.

Come si è detto, questa è una fase di grande cambiamento, che può generare episodi di reale smarrimento fisico e identitario, tali da condurre il giovane verso un'azione trasgressiva marcata, la cui possibile evoluzione potrebbe essere la devianza conclamata. Una tale tendenza può trovare rinforzo e evolvere negativamente all'interno di taluni gruppi sociali formati da giovani, e dei luoghi da questi frequentati (pub, quartieri, scuole ecc.)<sup>34</sup>.

Accanto a quella familiare si profilano, infatti, per l'adolescente, una serie di altre appartenenze, tra cui la più importante è quella al gruppo dei pari che segnerà poi la transizione al mondo degli adulti. Queste e altre affiliazioni (scuola, sport, religione, ecc.) rappresenteranno durante il conflitto adolescenziale la trama relazionale del soggetto. Le loro intersezioni e articolazioni favoriranno dunque il processo di crescita in senso evolutivo o, viceversa, patologico.

Il soggetto si confronta con gli altri per lui "significativi", e da ciò derivano sanzioni interne al gruppo che hanno lo scopo di garantire la validità della relazione, poiché è in discussione il soggetto stesso, che sperimenta un senso di disagio interno, e non il sistema relazionale in cui è inserito. Certo è che il rapporto con i coetanei costituisce una delle fonti principali attraverso cui i giovani mettono alla prova le loro competenze relazionali, una prova per riconoscere le pro-

---

ni influenzano il modo in cui le persone pensano, si sentono e agiscono. Cfr. A. Bandura, *Autoefficacia: teoria e applicazioni*, Trento, Erikson, 2000, ed. or. 1997.

<sup>32</sup> L.M. Daher, *Giovani identità in transizione. Il ruolo delle appartenenze ai gruppi sociali nella socializzazione alla cooperazione* cit., p. 180.

<sup>33</sup> Cfr. C. Buzzi, *Gruppo dei pari e socializzazione*, in «Studi di sociologia», 1 (1980), pp. 65-78; L. Baldascini, *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 58-65.

<sup>34</sup> Cfr. J. Cotterel, *Social Network in Youth and Adolescent*, London-New York, Routledge, 2007, pp. 123-146; P. Diana, C. Marra, *Adolescenti e percorsi di socializzazione alla legalità*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011.

prie caratteristiche anche attraverso le reazioni che il proprio comportamento innesca negli altri<sup>35</sup>.

I rapporti tra pari sono basati sulla libera scelta e sulla reciprocità; i giovani dagli amici si aspettano fiducia, comprensione rispetto e sincerità. Tutti questi valori vanno nella direzione di un riconoscimento e un rafforzamento positivo della propria identità. Le richieste che il soggetto percepisce provenire dall'esterno vengono interiorizzate andando a formare una sorta di sistema normativo interno che guida il giovane nei processi di autovalutazione e autoregolazione della condotta, che è da intendersi non solamente come un processo intrapsichico.

Il gruppo diventa così luogo di apprendimento, di creazione e condivisione di nuovi codici linguistici, comportamentali e simbolici, uno spazio di affermazione e di distinzione attraverso le co-appartenenze e l'adesione comune. Il sistema dei pari si pone infatti come "soluzione nuova", tipizzata dall'uguaglianza tra i suoi membri, diversa da quella proposta da genitori e adulti, dove l'adolescente sperimenta nuove emozioni e nuovi compiti.

All'interno del gruppo si potrebbe però alimentare la tendenza alla trasgressione e sostenere l'opposizione al mondo adulto e familiare (come ad esempio nel caso dell'appartenenza del giovane a gruppi subculturali – bande, gang, ecc. – o in quello della sistematicità di comportamenti apertamente antisociali come il bullismo)<sup>36</sup>.

Autostima, considerazione di sé, sicurezza nelle comunicazioni, atteggiamenti apprezzati nelle relazioni, successo e riconoscimento positivo, costituiscono gli obiettivi non dichiarati e dissimulati dagli adolescenti nelle relazioni nel gruppo apparentemente dedicate agli accadimenti quotidiani.

Solo un gruppo di amici di pari età, con esperienze e connessioni logico-cognitive simili, può sviluppare un clima collettivo di accettazione, affettività e proiezione nei contenuti comuni, tale da difendere i singoli componenti da possibili cocenti delusioni e interruzioni definitive della relazione (comunicazione protetta). Il gruppo di pari riproduce un clima di sicurezza affettiva simile a quello familiare, o almeno è così percepito dai singoli appartenenti, consentendo loro di esprimere agevolmente le proprie posizioni e emozioni<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> A. Bandura, *Teoria socialcognitiva del pensiero e dell'azione morale*, in «Rassegna di Psicologia», 1 (1996), p. 52; G. Lutte, *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Bologna, il Mulino, 1987.

<sup>36</sup> L.M. Daher, *Giovani identità in transizione. Il ruolo delle appartenenze ai gruppi sociali nella socializzazione alla cooperazione* cit., p. 181.

<sup>37</sup> Cfr. A.M. Giannini, R. Sgalla, *Giovani e legalità nella realtà a rischio*, Roma, Carocci, 2009; E. Goffman, *Espressione e identità*, Milano, Mondadori, 1979, ed. or. 1961.

#### 4. La vita di gruppo e le norme che la regolano: percezioni della legalità e interpretazione della realtà sociale

Il rapporto tra controllo sociale e desiderio di auto-affermazione mette in primo piano il tema della trasgressione e del rischio; molti adolescenti, se non tutti, fanno esperienza di trasgressione, senza per questo intraprendere una carriera deviante. Gran parte dei comportamenti “fuori legge” degli adolescenti e dei giovani rimane infatti sconosciuta al sistema della giustizia, è una forma di devianza primaria che non è né perseguita e né stigmatizzata.

La trasgressione (o la propensione a trasgredire) in età evolutiva viene spiegata diversamente in base alle interpretazioni della socializzazione. Per chi segue un modello di tipo lineare, ponendo l'accento sul fine integrazionista, la devianza è una disfunzionalità che interviene nel processo di trasmissione delle norme (una socializzazione mancata), ma è solitamente ristretta a una quota minima di soggetti che nel trasgredire “confermano” oppure “mettono alla prova” la regola<sup>38</sup>.

La trasgressione adolescenziale è una forma di agire comunicativo che ha funzioni di “autorappresentazione” e di “appropriazione di simboli” nello spazio pubblico. L'atto illegale potrebbe rinforzare o correggere tale reputazione presso gli interlocutori diretti, anche se a sua volta produce “etichettamento<sup>39</sup>” nelle cerchie allargate. Ciò spiega perché la trasgressione tra gli adolescenti è spesso un comportamento appreso e agito in gruppo. Infatti, la centralità del confronto con i pari aumenta di pari passo con il restringersi del modello tradizionale d'imposizione delle norme, che lascia il posto a una prassi negoziale<sup>40</sup> sempre più presente in famiglia e, di conseguenza, anche presso altre agenzie di socializzazione.

I messaggi veicolati dalla trasgressione possono essere molteplici, alternativi o sovrapposti: si agisce fuori dalla legalità per manifestare un disagio e fuggire dalla realtà, per richiamare alla necessità di modificare le relazioni quotidiane

<sup>38</sup> M. Colombo, *Adolescenti italiani e cultura della legalità* cit., p. 51.

<sup>39</sup> H.S. Becker, *Outsiders: Studies in the Sociology of Deviance*, New York, The Free Press, 1973; H.S. Becker, *Una rilettura della teoria dell'etichettamento*, in *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1987, ed. or. 1971; E.M. Lemert, *Social Pathology*, New York, Mc Graw Hill, 1951; E.M. Lemert, *Devianza, problemisociali e forme di controllo*, Milano, Giuffrè, 1981, ed. or. 1967; Id., *Social Pathology*, New York, Mc Graw Hill, 1951; K.T. Erikson, *Waiward Puritans, A Study in the Sociology of Deviance*, New York-London, John Wiley & Sons, 1966; E. Erikson, *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando, 1974; R.C. Trojanowicz, M. Morash, *Juvenile Delinquency: Concepts and Control*, New Jersey, Prentice Hall, 1987, p. 517; J. Adelson, R. O'neil, *Growth of political ideas in adolescence: the sense of community*, in «Journal of personality and social psychology», 4 (1966), pp. 295-306.

<sup>40</sup> A.R. Favretto, *La socializzazione normativa nella vita quotidiana* cit.

(es. sfida all'autorità di un adulto), per far emergere l'inadeguatezza delle norme in una data situazione (es. violazione di regolamenti scolastici), o infine per fare l'esperienza diretta del confine, del limite, e saggiare la tenuta della sua invalidabilità<sup>41</sup>.

Sappiamo che attraverso le modalità relazionali che regolano la vita all'interno di un gruppo i soggetti mettono alla prova le loro competenze sociali, percependo mediamente un alto livello di soddisfazione nei rapporti d'amicizia, e verificando quanto i loro comportamenti e il loro modo di essere siano prossimi ai modelli richiesti dagli altri.

Le norme sociali che regolano la vita di gruppo sono sia il frutto di una negoziazione continua, sia espressione di una prassi ben consolidata. In genere per i soggetti è difficile fare riferimento a norme esplicite, non essendo, il rapporto d'amicizia, un rapporto regolato da norme esterne, come invece succede per i rapporti istituzionali o per rapporti con i genitori, ai quali viene riconosciuta una forma di potere nella gestione delle dinamiche familiari differente da quella dei figli.

In un rapporto orizzontale, quale quello tra pari, c'è poco spazio per razionalizzazioni e giustificazioni; il giovane è solo di fronte a gratificazioni e ai suoi limiti, è nudo di fronte ai suoi sentimenti di inadeguatezza<sup>42</sup>. All'interno della famiglia si può affermare, invece, che il giovane mette in atto processi di differenziazione o di distanziamento dai ruoli assegnati dai familiari, e da modalità relazionali che hanno caratterizzato la sua infanzia. Il rapporto genitori/figli sembra essere caratterizzato da situazioni conflittuali in una logica di suddivisione dei ruoli che vedrebbe i genitori limitare i figli e questi ultimi rivendicare una maggiore libertà e autonomia. I giovani di questa età sembrerebbero aver bisogno di essere accuditi, protetti e capiti.

Anche all'interno della scuola, che costituisce un'organizzazione sociale più complessa, rispetto alla famiglia e alle relazioni amicali, l'individuo si trova in contatto diretto con modelli e norme da rispettare e emulare. L'esperienza scolastica, come prima relazione estesa con un'istituzione formale, dovrebbe esercitare una forte influenza sugli atteggiamenti verso le istituzioni; il suo impatto, mediato dalla qualità del rendimento, dalla percezione di positività di quest'esperienza e dal valore soggettivo attribuito all'educazione scolastica, agisce sull'in-

---

<sup>41</sup> *Il confine sottile*, cur. L. Caimi, Milano, Vita e pensiero, 2012; F. Mattioli, *Introduzione alla sociologia dei gruppi*, Roma, Seam, 1998.

<sup>42</sup> Cfr. P. Amerio, *Fondamenti teorici in psicologia sociale*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 104; P. Amerio, P. Boggi Cavallo, A. Palmonari, M.L. Pombeni, *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Bologna, il Mulino, 1990; J. C. Coleman, L. Hendry, *La natura dell'adolescenza*, Bologna, il Mulino, 1983, ed. or. 1980; J. Haidt, *Body, Psyche, and Culture: The Relationship Between Disgust and Morality*, in «Psychology and Developing Societies», 9 (1997), pp. 107-131.

tera struttura dimensionale degli atteggiamenti verso le autorità formali. Ciò significa che coloro che hanno maturato un'esperienza positiva in tale ambito, ottenendo risultati soddisfacenti, costruiscono atteggiamenti più positivi nei confronti dell'istituzione scolastica e del sistema legale rispetto a coloro che dimostrano di aver percorso una carriera meno soddisfacente nella scuola<sup>43</sup>.

Anche la scuola è arena di interazioni e di costruzione di relazioni, diverse dalla famiglia e dal gruppo di amici in senso stretto. I compagni di scuola non si scelgono come gli amici, spesso si trasformano in rapporti d'amicizia, che possono acquistare una vita propria esterna al contesto scolastico o dar luogo a relazioni superficiali; questo è un rapporto mediato dal contesto istituzionale e, anche per questo, spesso competitivo e talvolta conflittuale, a causa delle richieste che potrebbero emergere da genitori e insegnanti<sup>44</sup>.

Il rapporto con gli insegnanti offre, infine, interessanti spunti per poter valutare la relazione che i giovani hanno con il mondo degli adulti; gli adolescenti, infatti, cercano di costruire rapporti significativi con adulti che vengono considerati punti di riferimento, in quanto stabiliscono con loro rapporti di empatia. Certo è che i modelli di riferimento i ragazzi li cercano all'interno delle istituzioni dove si trovano inseriti, per cui solitamente anche la figura dell'insegnante può potenzialmente divenire modello ideale da imitare o da contrastare.

## 5. Costruire legalità con gli adolescenti a Catania

La condizione d'insicurezza sul come diventare adulti può essere vissuta dagli adolescenti in forme totalmente diverse ma che oscillano tra due principali atteggiamenti. Il primo è quello di subire passivamente questa condizione, con la conseguente inabilità a formulare un proprio progetto di vita, vivendo in un "eterno presente" anche la propria identità personale. Le istituzioni sociali, quali la scuola e il lavoro, vengono vissute come irrilevanti, prive di senso, rispetto alle quali non si sente coinvolgimento emotivo e motivazionale. Il secondo atteggiamento è da individuare nella strategia che si manifesta sfruttando la propria condizione di "moratoria", di attesa, e di differimento dell'ingresso nella vita

---

<sup>43</sup> A. Palmonari, M. Rubini, *Adolescenti, scuola e rapporto con le autorità istituzionali*, Edizioni Unicopli, Milano, 1998, p. 212.

<sup>44</sup> Cfr. *Norme e agire quotidiano negli adolescenti* cit., p. 278; M.L. Pombeni, *L'adolescente e i gruppi di coetanei*, in *Psicologia dell'adolescenza* cit., pp. 225-243; B. Barbero Avanzini, *Devianza e controllo Sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2003; M. Ravenna, M. Rubini, *Adolescenti e coetanei. Evoluzione dei rapporti di gruppo*, in *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, cur F. Garelli, A. Palmonari, L. Sciolla, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 289-310.

adulta, come opportunità di ricerca, di sperimentazione, di auto-formazione, di crescita personale<sup>45</sup>. Quest'ultima strategia, propria della condizione adolescenziale, risulta maggiormente efficace se si ha la sensazione di condividerla con altri. Essa può essere considerata alla base della formazione dei gruppi dei coetanei, poiché «forma di cooperazione e di partecipazione fra più individui accomunati da bisogni, che essi non sono in grado di soddisfare individualmente»<sup>46</sup>.

Ciò spiega perché la trasgressione fra gli adolescenti è, spesso, un comportamento appreso e agito in gruppo. Si è constatato infatti che nei ragazzi esiste una domanda di norme, di giustizia e di legalità, anche se formulata entro sistemi valoriali, normativi e regolativi plurimi talvolta contraddittori, ma pur sempre ragionevoli. Questa domanda si fonda su una «competenza normativa», cioè una capacità di pensare norme e valori non come qualcosa cui obbedire passivamente (per consuetudine o per paura della sanzione), bensì come qualcosa di 'proprio' a cui appellarsi in caso di contrasti e conflitto. Si tratta di norme e valori concretamente legate ad azioni e contesti quotidiani e all'esperienza di relazione con gli altri, soprattutto con il mondo adulto<sup>47</sup>. La competenza può essere considerata un patrimonio personale, ma anche di gruppo, degli adolescenti, con o senza esperienza di trasgressione.

Nei contesti più ristretti, le relazioni amicali di gruppo sono caratterizzate da legami *faccia-a-faccia*, che caratterizzano i gruppi costituiti da adolescenti, e che presentano i caratteri dei gruppi cosiddetti *primari*: reciprocità, scopo comune, cooperazione, senso di appartenenza. Si tratta spesso di aggregazioni di adolescenti nate sulla base della comune frequentazione scolastica o del vivere nello stesso quartiere. Sembra che, a tal proposito, la composizione dei gruppi giovanili sia in stretta relazione con la stessa struttura sociale urbana<sup>48</sup>.

Il presente lavoro intende partire dall'analisi di dati locali, in parziale comparazione con i dati nazionali, della sopracitata ricerca sulle percezioni della legalità degli adolescenti. Alla luce di alcuni risultati si cercherà di evidenziare come un'ambigua definizione di legalità, e la contestuale presenza di pluralismo culturale e giuridico, possano condurre il minore a seguire itinerari di cittadinanza e costruire definizioni di legalità differenziati, non sempre in accordo con le principali agenzie di socializzazione.

L'ipotesi generale riguarda anche il ruolo svolto dal gruppo dei pari nella costruzione delle regole e del senso di legalità. Si tratta di un ambito delicato che acquista sfumature diverse per ciascun adolescente, transitorio e funzionale da

<sup>45</sup> A. Cavalli, *La gioventù: condizione o processo?* cit.

<sup>46</sup> F. Mattioli, *Introduzione alla sociologia dei gruppi* cit., p. 17.

<sup>47</sup> Cfr. *Norme e agire quotidiano negli adolescenti* cit.

<sup>48</sup> F. Mattioli, *Introduzione alla sociologia dei gruppi* cit., p. 17.

sviluppare, e contemporaneamente da proteggere, il “Sé in formazione”. S’ipotizza che gli amici e i compagni, oltre a fornire il contesto per la sperimentazione di regole e per la loro trasgressione, assumono valore implicito per la crescita come esperienza di diversità e occasione per la selezione dei legami, che nessun altro contesto offre. Ci si aspetta che la rete amicale oltrepassi, nella scala d’importanza, altre figure dotate di legittimità (rispetto al tema legalità/trasgressione), come la scuola, i rappresentanti politici o le forze dell’ordine.

Lo strumento di tipo quantitativo utilizzato, il questionario, è stato suddiviso in cinque sezioni tematiche e le classi partecipanti, anno scolastico 2012/2013, sono state selezionate con metodo di campionamento casuale semplice e per quote<sup>49</sup>. Il campione di ricerca è costituito da adolescenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni, suddiviso abbastanza equamente tra maschi e femmine (rispettivamente il 55% e il 45%), per la maggioranza di cittadinanza italiana. La somministrazione del questionario è stata condotta in modo da includere le varie tipologie di scuole: Liceo delle Scienze Umane (20%), Liceo Scientifico (16%), Istituto professionale Alberghiero (21%), Istituto professionale Turistico (26%) e Istituto tecnico per Geometri (16%).

La ricerca esamina le tre principali dimensioni della percezione di legalità: *cognitivo-valoriale*, cioè cosa si sa in materia di legale/illegale e che valore si assegna a quello che si sa, *pratico-attitudinale*, ovvero come ci si comporta verso condotte legali/illegali e ci si orienta nel giudizio verso sé, gli altri significativi, gli altri in generale, e *simbolico-lessicale*, cioè come si denomina la legalità, la si immagina, e quali significati le vengono attribuiti. Le cinque aree esplorate attraverso le domande del questionario corrispondono, infatti, a diverse dimensioni della cultura legalitaria degli adolescenti: valori e norme, moralità e giustizia, fiducia e controllo sociale, autorità e modelli ideali e sicurezza (dimensione, quest’ultima, non utilizzata ai fini della presente trattazione)<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> Il campione totale consta di 3.050 alunni, di cui il 6,5% è di origine straniera, mentre il campione catanese ne conta 550.

<sup>50</sup> La prima dimensione misura la capacità di discriminazione tra valori obbligatori e non e tra “valore per sé” e “valore per gli altri” riguardo alle norme, la capacità di discriminazione tra comportamenti legali e illegali e il livello di rispetto delle regole e le fonti normative di riferimento del soggetto intervistato. La seconda dimensione valuta la capacità di discriminare tra diverse autorità che esercitano sanzioni e l’intenzione di ricorrere all’autorità formale dopo aver subito un torto. La terza dimensione stima il livello di fiducia negli adulti e la confidenza con le diverse figure di riferimento in rapporto alla trasgressione di regole. La quarta dimensione misura l’influenza di genitori, nonni, insegnanti e altri adulti come modelli di riferimento e la loro coerenza come agenti normativi. Infine, la quinta dimensione è volta a comprendere la richiesta di legalità come risposta al sentimento d’insicurezza dei soggetti intervistati. Cfr. M. Colombo, *Adolescenti italiani e cultura della legalità* cit.

### 5.1. La dimensione dei valori: le tipicità del Sud d'Italia

Il primo aspetto indagato è quello relativo ai valori<sup>51</sup>. Si ritiene, infatti, che questi si acquisiscano all'interno di una forte relazione di dipendenza dal contesto sociale di riferimento, piuttosto che emergere dalle peculiarità dei singoli individui e facciano, di conseguenza, da orientamento nelle scelte degli adolescenti nella loro vita quotidiana.

È interessante notare come i risultati in campo nazionale evidenzino la salute, la famiglia, la libertà e il rispetto come i valori più importanti nella vita (Fig. 1), localizzando in prima battuta i propri principi nell'immediato contesto di riferimento (famiglia) e situandoli in maniera autoriflessiva (salute), ma poi concentrandosi su ideali più astratti e di alto spessore morale (libertà e rispetto).

Sostanzialmente, emergono medesimi risultati dal campione catanese, con qualche particolarità derivante da tipicità e problematiche che contraddistinguono il Sud d'Italia, e la Sicilia in particolare. Com'è possibile riscontrare dalla ta-

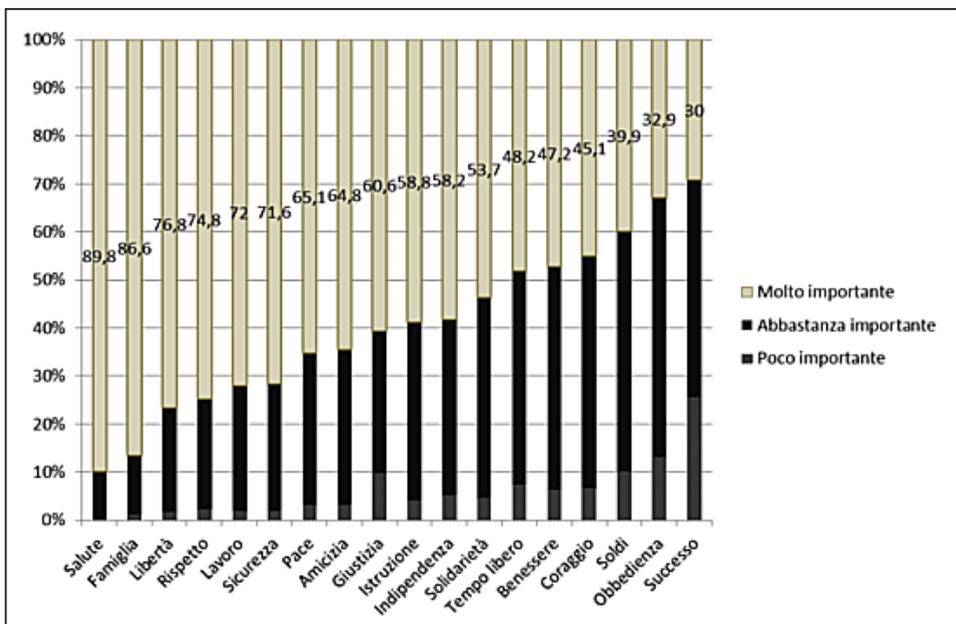


Fig. 1 - Quanto sono importanti questi valori nella vita? (campione nazionale).

<sup>51</sup> Intendiamo per valori, le «convinzioni intorno ai giusti ruoli e comportamenti propri e altrui, che siano: 1) generali (cioè non relative a oggetti specifici) e sistematiche (cioè interconnesse); 2) profonde e durevoli, anche se modificabili; 3) trasmesse all'individuo dall'ambiente sociale sin dalla prima infanzia». A. Marradi, A. Arculeo, *Rassegne dei sondaggi sui valori degli italiani*, in «La scienza politica italiana: materiali per un bilancio», 28-29 (1984), pp. 27-40.

bella 1, salute e famiglia rimangono ai primi posti – molto importanti rispettivamente per il 93,6 e l’88,3% degli intervistati –, il terzo posto è però occupato da un valore molto più concreto, che testimonia le condizioni di precarietà locale: il lavoro.

Tab. 1 - *Quanto sono importanti questi valori nella vita? (Catania)*

	<i>Poco importante</i>	<i>Abbastanza importante</i>	<i>Molto importante</i>	<i>Totale</i>
<b>Salute</b>	<b>,5%</b>	<b>5,8%</b>	<b>93,6%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Famiglia</b>	<b>,5%</b>	<b>11,1%</b>	<b>88,3%</b>	<b>100,0%</b>
Pace	2%	28,8%	69,1%	100,0%
Libertà	1,1%	19,1%	79,8%	100,0%
Soldi	14,3%	59,3%	26,5%	100,0%
Amicizia	1,7%	26,2%	72,1%	100,0%
Istruzione	4,2%	38,6%	57,2%	100,0%
<b>Lavoro</b>	<b>,5%</b>	<b>18,2%</b>	<b>81,2%</b>	<b>100,0%</b>
Tempo libero	9,7%	56,4%	33,8%	100,0%
Coraggio	4,8%	47%	48,3%	100,0%
Rispetto	,7%	19%	80,3%	100,0%
Solidarietà	3,9%	46,5%	49,6%	100,0%
Benessere	6,8%	49,5%	43,6%	100,0%
Successo	33,8%	44,9%	21,3%	100,0%
Giustizia	4,0%	25,2%	70,8%	100,0%
Sicurezza	1,1%	27,5%	71,4%	100,0%
Indipendenza	4,4%	42,3%	53,3%	100,0%
Obbedienza	15,9%	56,6%	27,5%	100,0%

Tale differenza nella classifica dei valori può essere senza dubbio imputata alle condizioni socio-economiche del sud d’Italia<sup>52</sup>, confermata pure da una medesima percentuale per la città di Bari (81%)<sup>53</sup>. I giovani sono primariamente coinvolti e «in perfetta simmetria con la rappresentazione del Mezzogiorno nei termini della parte immatura, non autonoma e non “competitiva” del paese, [...] sono inquadrati come soggetti eternamente minori della nostra società. Queste due analoghe connotazioni mascherano una sistematica disegualianza nell’ac-

<sup>52</sup> Si consideri inoltre, a tal proposito, che il questionario è stato in parte somministrato in scuole allocate in quartieri disagiati e marginali della città di Catania.

<sup>53</sup> Sembra invece, a prima vista, strana una percentuale similmente alta (79,6%) per la città di Torino, che sicuramente sarà discussa altrove con riferimento a temi diversi.

cesso alle opportunità e alle risorse del paese da parte del Sud e da parte delle nuove generazioni»<sup>54</sup>.

Il penultimo Rapporto annuale Svimez (2015)<sup>55</sup> contestualizza perfettamente i numeri della suddetta condizione giovanile nel contesto economico e culturale contemporaneo: oltre ad apparire come i “nuovi migranti”, i giovani del Sud si trovano in una relazione sempre più critica con il mondo del lavoro<sup>56</sup>. I ragazzi catanesi sembrano così percepire la suddetta condizione, probabilmente attraverso l’esperienza dei genitori, dei fratelli e/o degli amici, guardando al “lavoro” come a un valore fondamentale, e rappresentandolo come una delle principali necessità nella vita.

Così come per il campione nazionale, seguono gli ideali del rispetto (80,3%), della libertà (79,8) e dell’amicizia (72,1). Tali valori sono tuttavia palesamente considerati a livello ideale se osserviamo la medesima classifica a livello individuale (Tab. 2), anche se come vedremo più avanti, l’importanza data al gruppo dei pari, quale principale gruppo di riferimento identitario dopo la famiglia, sembrerebbe ribadire il risultato.

Un’importante differenza deve essere rilevata “scendendo sul personale”. Come si è detto, il lavoro è visto come fondamentale, per gli adolescenti catanesi, quando pensano genericamente a quale sia il valore più importante nella vita, ma qualora si chieda loro di indicare quello più importante per se stessi perveniamo a ben altri risultati, come si può agevolmente rilevare dalla tabella 2. L’attitudine familistica siciliana si riafferma in modo consistente, dando fondamentale importanza all’agenzia di socializzazione primaria (43,1%), palesando il radicato senso di appartenenza al nucleo familiare, tipico della cultura meridionale che in questo caso si distacca significativamente da quella settentrionale (la frequenza più alta tra le città del Nord Italia si registra a Brescia con il 30,6%, ben 13 punti di differenza). Si evince chiaramente che gli adolescenti, frequentanti le scuole del Nord, attribuiscono minore importanza al valore famiglia rispetto agli adole-

---

<sup>54</sup> M. Morcellini, *A Sud. Là dove la formazione non è più ascensore sociale*, in R. Rauty, *Giovani e Mezzogiorno*, Napoli-Salerno, Orthote Editrice, 2015, pp. 15-35, specialmente p. 16 per la citazione nel testo.

<sup>55</sup> Solo recentissime anticipazioni (28 luglio c.a.) del Rapporto 2016 registrano segnali positivi, indicando il 2015 quale il primo anno in cui al Sud si è arrestata la recessione, pur rilevando un quadro fragile e la permanenza di emergenza sociale (si veda [www.svimez.info/](http://www.svimez.info/)).

<sup>56</sup> I giovani del Mezzogiorno entrano nel mercato del lavoro sette anni dopo i loro coetanei del Nord che hanno lasciato la scuola nello stesso anno. Il suddetto rapporto evidenzia inoltre che, per il settimo anno consecutivo, il PIL del Sud Italia è negativo (-1,3%) così come è crescente la disparità tra Nord e Sud in termini di occupazione: se i posti di lavoro in Italia sono cresciuti di 88.400 unità, il Sud ne ha persi 45mila. Il numero degli occupati torna sotto la soglia dei 6 milioni, registrando il livello più basso dal 1977 (anno da cui sono disponibili le serie storiche dell’Istat) e rappresentando un Mezzogiorno sempre più povero.

Tab. 2 - Qual è tra questi il valore più importante per te? (campione per città)

	Città				
	Brescia	Torino	R-Emilia	Bari	Catania
<b>Salute</b>	<b>11.8%</b>	<b>20.1%</b>	<b>21.4%</b>	<b>17.6%</b>	<b>23.1%</b>
<b>Famiglia</b>	<b>30.6%</b>	<b>29,9%</b>	<b>30.5%</b>	<b>38.5%</b>	<b>43.1%</b>
Pace	4.2%	4.4%	2.7%	4.5%	6.3%
Libertà	11.7%	13.1%	10.8%	9.7%	7.3%
Soldi	2.3%	2.8%	2.9%	2.2%	2.5%
Amicizia	14.3%	6.7%	9.1%	8.3%	5.5%
Istruzione	1.6%	1.2%	1.5%	.8%	.8%
Lavoro	.5%	1.9%	1.9%	4.1%	1.3%
Tempo libero	1.1%	.2%	.2%	.2%	.0%
Coraggio	2.1%	1.6%	2.2%	.6%	1.3%
Rispetto	9.9%	7.8%	9.1%	5.1%	4.0%
Solidarietà	1.5%	1.1%	.7%	.6%	.6%
Benessere	1.0%	1.4%	1.5%	1.4%	.2%
Successo	1.5%	1.1%	.5%	1.3%	.6%
Giustizia	3.7%	3.0%	3.5%	2.2%	2.5%
Sicurezza	1.0%	1.1%	.2%	.2%	.2%
Indipendenza	1.3%	2.3%	1.5%	2.5%	.8%
Obbedienza	.0%	.4%	.0%	.2%	.0%

scenti del Sud, e che spostandoci a Sud tale importanza aumenta; segue la salute con quasi metà delle preferenze (23.01%) mentre il lavoro si attesta su posizioni ben più lontane, dopo la libertà, la pace, il rispetto, ecc. Emerge una marcata discrepanza tra il guardare i valori da vicino con riferimento a se stessi (il valore più importante per me) e da lontano e in generale (il valore più importante nella vita); ciò conferma la tipica condizione adolescenziale di guardare al presente, ponendosi pochi quesiti rispetto al futuro. Rimane comunque interessante la consapevolezza di un'arretratezza congenita tipica del Meridione d'Italia, sicuramente esperita/appresa attraverso gli adulti di riferimento e/o discussa a scuola.

### 5.2. Norme, moralità e giustizia: l'influenza del contesto istituzionale e del gruppo

Nell'epoca in cui viviamo, la transizione al mondo adulto sembra basarsi su fonti informative e proposte valoriali plurime, con norme e regole spesso ambivalenti e contraddittorie che rendono più faticosa e difficile l'acquisizione di un'identità matura. Nell'avviarsi verso una crescita responsabile e consapevole,

i giovani oggi si sentono più delusi e preoccupati per i meccanismi farraginosi della giustizia e della legalità, per la mancanza di interventi adeguati a difendere le regole e a colpire chi aggredisce.

Il focus col quale si confrontano, in termini di coerenza e osservanza delle norme, è prima di tutto il mondo adulto, vero custode e depositario di legalità; all'amico coetaneo è ancora concesso sbagliare perché si trova in una fase di apprendimento delle regole giuridiche e delle norme morali.

Il confine tra legalità e illegalità per giovani catanesi non è sempre chiaro. Se, come emerge dalla tabella 3, vengono facilmente riconosciuti comportamenti notoriamente illeciti, regolamentati giuridicamente e moralmente, tra i più segnalati: “rubare in un negozio” (97,8%), “investire” (96,3%) o “aggredire” (93,7%) una persona e “introdursi senza permesso in una proprietà privata” (90,8%), non sono invece indicati in modo altrettanto preponderante come illegali una serie di comportamenti diffusi nella quotidianità. “Assentarsi da scuola o dal lavoro”, “copiare durante un esame”, “scaricare materiale da internet” e “raccomandare o farsi raccomandare” non sono infatti considerati dai ragazzi catanesi “senza alcun dubbio” illegali, risultato confermato pure dal campione nazionale. Due dati sembrano invece delineare il successo del lavoro di prevenzione, solitamente svolto nelle scuole da Sert (servizi dipendenze patologiche) e Polizia postale: gli item “guidare dopo aver bevuto alcool” e “far circolare immagini oscene<sup>57</sup>” registrano rispettivamente il 96,5% e 85,6% di preferenze. Altro risultato del successo di attività progettuali intra-scolastiche dedicate alla sensibilizzazione ambientale sembrerebbe emergere dall'81,5% assegnato all'item “gettare i rifiuti per terra”.

Anche in questo caso sembra confermarsi la precedente ipotesi secondo la quale: l'ampiezza della libertà di scelta degli individui varia, a seconda dei tempi e dei luoghi<sup>58</sup>. Tra le righe delle risposte degli adolescenti catanesi si legge una fondamentale carenza di cognizione giuridica legata alla quotidianità e all'abitudine. Il clientelismo diffuso, anche e soprattutto nelle regioni del Sud, che rende il “raccomandare o farsi raccomandare” comportamenti di routine in taluni contesti e rispetto all'ottenimento di taluni obiettivi personali, l'assenteismo diffuso,

---

<sup>57</sup> Da qualche anno si è diffusa, attraverso la rete, una pratica denominata “sexting”: giovani e giovanissimi sono soliti eseguire scatti a sé stessi (selfie) o ad altri (amico, amica, fidanzato/a, ecc.) nudi, in posizioni erotiche o in momenti di attività sessuali esplicite; queste foto o video saranno poi inviati alla rete amicale senza protezione e potrebbero pure essere usati per obiettivi differenti da quello iniziale. Cfr. M. Faccioli, *Minori nella rete, Pedofilia, pedo-pornografia, deep Web, Social Network, sexting, gambling, grooming e cyberbullismo nell'era digitale. Analisi e riflessioni su giovani e giovanissimi navigatori nei lati oscuri del web*, Vicalvi, Key Editore, 2015, p. 73. La suddetta alta percentuale dimostra come, quanto meno nelle scuole campionate, tale diffuso comportamento sia sostanzialmente riconosciuto come illegale.

<sup>58</sup> Cfr. R. Dahrendorf, *La libertà che cambia*, Roma-Bari, Laterza, 1981, ed or. 1979.

Tab. 3 - In questa lista di comportamenti, secondo te quali sono legali e quali illegali? (Catania)

	<i>Legale</i>	<i>Illegale</i>	<i>Totale</i>
Non pagare il biglietto su un mezzo di trasporto	22,4%	77,6%	100,0%
<b>Guidare dopo aver bevuto alcool</b>	<b>3,5%</b>	<b>96,5%</b>	<b>100,0%</b>
Fare tatuaggi a minorenni	46,4%	53,6%	100,0%
<b>Rubare in un negozio</b>	<b>2,2%</b>	<b>97,8%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Aggredire un'altra persona</b>	<b>6,3%</b>	<b>93,7%</b>	<b>100,0%</b>
Fumare cannabis	18,1%	81,9%	100,0%
<b>Investire una persona</b>	<b>3,7%</b>	<b>96,3%</b>	<b>100,0%</b>
Scrivere o disegnare su un muro esterno	33,1%	66,9%	100,0%
<b>Introdursi senza permesso in una proprietà privata</b>	<b>9,2%</b>	<b>90,8%</b>	<b>100,0%</b>
Avere rapporti sessuali a pagamento	26,6%	73,4%	100,0%
Insultare, pronunciare frasi razziste	14,5%	85,5%	100,0%
Abortire	44,6%	55,4%	100,0%
Gettare rifiuti per terra	18,5%	81,5%	100,0%
Assentarsi da scuola o dal lavoro	78,6%	21,4	100,0%
Dichiarare il falso	19,2%	80,8%	100,0%
Comprare merce rubata	21,0%	79,0%	100,0%
Denunciare chi si è visto rubare	82,9%	17,1%	100,0%
Non restituire denaro a un amico	27,4%	2,6 %	100,0%
Rifarsi il naso	86,2%	13,8%	100,0%
Copiare durante un esame	61,6%	38,4%	100,0%
Scaricare materiale pirata da internet	47,0%	53,0%	100,0%
Non pagare le tasse	10,9%	89,1%	100,0%
Fare sciopero	93,9%	6,1%	100,0%
Non andare a votare	70,1%	29,9%	100,0%
Raccomandare o farsi raccomandare	33,3%	66,7%	100,0%
Vendere o comprare alcol per minori di 16 anni	19,5%	80,5%	100,0%
Far circolare immagini oscene	14,4%	85,6%	100,0%

che solo di recente si è cominciato pubblicamente a punire, il copiare in classe, che spesso risulta comportamento consueto e ignorato da docenti e compagni, non possono che condurre ai suddetti ambigui risultati. Se la competenza di legalità si acquisisce soprattutto attraverso l'esempio, è fuor di dubbio che non sempre oggi i punti di riferimento sociali e istituzionali più "vicini" all'adolescente (famiglia, scuola e gruppo dei pari) forniscano un "buon" esempio da un punto di vista giuridico in senso stretto, né un esempio scevro da ambiguità morali-legali.

È evidente che le incertezze da un punto di vista giuridico non possono che avere ricadute sulla sfera della moralità. Risulta palese come non vi sia certezza,

nei giovani catanesi che compongono il nostro campione, di cosa sia giusto e cosa sia sbagliato in riferimento al principio di legalità tradotto in azione. Tale idea, supportata dai precedenti risultati, è ulteriormente confermata dai dati che emergono dalla tabella 4: il motivo principale per il quale il giovane compie un'azione illegale è il gioco-divertimento (17.3%) o, in seconda battuta, per sentirsi importante, "essere qualcuno" (13.7%), risposte assolutamente in linea con le altre città d'Italia e con l'età del campione intervistato, mentre le altre possibilità di risposta, che potrebbero concernere aspetti educativo-valoriali, vengono scarsamente considerate. Interessante notare come il 13,01% del campione locale pensa che il coetaneo che compie un'azione illegale "è stupido" (una percentuale un po' più bassa è rilevata nelle altre città); tale è una convinzione i cui risvolti andrebbero approfonditi.

Il desiderio di mettersi alla prova per dimostrare agli altri di essere qualcuno spinge spesso gli adolescenti ad attuare comportamenti estremi. Spesso, per l'assenza di una possibilità di affermazione di sé sul piano personale, è messa in pratica un'assertività di gruppo che si esprime attraverso azioni trasgressive, a volte esplicitamente situate nell'illegalità, solo per puro divertimento, inteso come forza coesiva all'interno dei legami gruppali, e per dimostrare di esserci e di essere forti.

Tab. 4 - *Scegli il motivo più importante per cui un ragazzo/a compie un'azione illegale (campione per città)*

	Città				
	Brescia	Torino	R-Emilia	Bari	Catania
Perché gli piace rischiare	10.0%	6.3%	6.0%	8.1%	5.9%
Perché non ha nulla in cui credere	7.3%	4.4%	8.0%	6.2%	7.3%
Perché non va d'accordo con i genitori	1.7%	4.4%	4.0%	3.6%	6.3%
Perché non ha nulla da perdere	3.8%	3.7%	6.4%	3.9%	5.5%
<b>Per gioco, per divertirsi</b>	<b>19.5%</b>	<b>15.5%</b>	<b>17.2%</b>	<b>19.7%</b>	<b>17.3%</b>
Perché non ha amici	.5%	.9%	.2%	.5%	.6%
Per provare almeno una volta	8.8%	8.5%	9.0%	7.7%	7.6%
Perché non ha altre possibilità	2.9%	5.2%	2.3%	2.9%	4.3%
Per non perdere gli amici	8.8%	10.3%	5.0%	9.4%	10.2%
<b>Per essere qualcuno</b>	<b>16.2%</b>	<b>12.5%</b>	<b>14.0%</b>	<b>18.1%</b>	<b>13.7%</b>
Perché è coraggioso	.3%	.3%	.2%	.5%	1.0%
<b>Perché è stupido</b>	<b>10.5%</b>	<b>10.5%</b>	<b>8.4%</b>	<b>10.7%</b>	<b>13.1%</b>
Perché non conosce abbastanza le norme	.9%	2.1%	.2%	1.1%	1.2%
Per mettere in discussione le norme	2.4%	3.1%	2.7%	1.3%	.6%
Perché è maleducato	5.2%	1.9%	3.5%	2.1%	3.7%
Altro	1.0%	10.5%	12.9%	4.1%	1.6%

Le origini della possibile diffusione di un principio di legalità ambigua tra i giovani catanesi affiorano inoltre dalla loro opinione circa le possibili sanzioni a comportamenti illegali conclamati. Anche in questo caso, probabilmente indotti dal degrado sociale e dalla quotidianità, dove vedono riprodursi determinati comportamenti all'interno della città, talune azioni giuridicamente e socialmente ritenute illecite non sono da loro viste punite come tali.

Inoltre, non rilevandosi un netto posizionamento del campione rispetto alla punibilità o meno delle azioni proposte, di fatto emergerebbe l'incapacità dei giovani catanesi di giudicare tali comportamenti come passibili di sanzione sia giuridica che sociale. Come si può osservare dalla tabella 5, i giovani intervistati credono che i comportamenti elencati debbano essere puniti, sicuramente socialmente e da coloro che rappresentano per loro il riferimento di socializzazione normativa più prossimo. Inoltre, dalle percentuali risulta abbastanza coerente l'attribuzione del ruolo di sanzionatore a ciascuna agenzia di socializzazione o più vagamente alle istituzioni giuridiche in senso stretto. La più alta frequenza sulla non punibilità del comportamento "scrive sui muri", o semmai su una sua punibilità informale da parte della famiglia di appartenenza, appare inoltre una scelta del tutto appropriata all'età degli intervistati, nonché alla conseguente diffusa idealizzazione del *writer* come figura trasgressiva positiva e talvolta eroica<sup>59</sup>.

Tab. 5 - *Quando un ragazzo/a della tua età compie un'azione come quelle indicate di seguito, cosa è giusto che gli succeda? (Catania)*

	Nulla	È punito dalla scuola	È punito dai genitori	È punito dal gruppo di amici	Subisce un processo penale	Totale
<b>Scrive sui muri</b>	<b>31,7%</b>	<b>19,7%</b>	<b>35,6%</b>	<b>2,2%</b>	<b>10,8%</b>	<b>100,0%</b>
Se la prende con qualcuno più debole	7,0%	22,3%	25,3%	27,7%	17,7%	100,0%
Fa uso di droghe	8,1%	2,8%	45,6%	4,0%	39,5%	100,0%
Insulta un insegnante	6,9%	82,6%	8,7%	,2%	1,7%	100,0%
Ruba un oggetto di proprietà della scuola	4,6%	84,5%	4,1%	,7%	6,1%	100,0%
Accusa ingiustamente una persona	15,1%	4,8%	36,9%	21,6%	21,6%	100,0%

<sup>59</sup> Tale figura va interpretata come esempio del rapporto ambiguo con l'illegalità: «Il desiderio di riconoscimento del *writer* passa spesso attraverso l'accettazione del rischio, per acquistare un certo prestigio presso i pari, impressionarli e trovare la "gloria" attraverso le proprie creazioni». Mentre agli occhi della società il graffito rappresenta una forma di vandalismo, inciviltà, mancan-

Una certa credenza sulla “non certezza” della sanzione sembra animare le risposte circa il concreto ruolo di sanzionatore dei comportamenti trasgressivi, credenza ancora una volta supportata da un vissuto meridionale, dove spesso i confini tra diritto e illegalità non sono tracciati in modo netto. Un tale risultato potrebbe, inoltre, suggerire l’idea che le istituzioni sociali e giuridiche deputate a tale compito non sempre godano di credibilità sufficiente per scoraggiare tali comportamenti, innescando menefreghismo e incuria nei modi di agire, almeno in linea di principio. Ancora una volta, per quanto riguarda i comportamenti legati alla quotidianità, s’individua una tendenziale condizione di disorientamento/incertezza rispetto a chi dovrebbe far rispettare le norme. Le risposte date lasciano trasparire una fondamentale adeguatezza tra temi trattati e ruolo del sanzionatore, così come nella tabella precedente, attribuendo tale responsabilità di volta in volta a coloro che operano nell’ambito dell’azione illegale, ma in un certo senso sminuendo la carica sanzionatoria-giuridica in senso stretto di tali comportamenti (si veda ad esempio il 54,7% attribuito ai manager sportivi in caso di doping, dato tra l’altro confermato dai risultati delle altre città). Tale situazione è rilevabile anche nelle altre categorie, dove il ruolo di vigili e forze dell’ordine non supera mai la frequenza di circa l’84% – ma solo quando si parla di “manifestazioni in piazza senza autorizzazione” (Tab. 6), e dunque di un reato che non produce direttamente un danno a terzi –, rimane invece quasi sempre una certa percentuale di frequenza collocata sulla famiglia, a conferma della tendenza familistica di cui si è detto sopra.

### 5.3. *La dimensione della fiducia e del controllo sociale: prima di tutto gli amici!*

Il gruppo dei pari per la maggioranza degli adolescenti è una fonte normativa diretta. È oggetto di sentimenti positivi e di un’attenzione particolare, in quanto sede della reputazione che a sua volta rimanda al bisogno di accettazione sociale fondamentale per la costruzione identitaria dell’adolescente<sup>60</sup>. Nell’esperienza adolescenziale tali relazioni rappresentano, di fatto, una sorta di mediazione rispetto al più ampio mondo sociale di preparazione all’inserimento sociale e alla transizione alla vita adulta<sup>61</sup>.

La funzione esercitata dal gruppo dei pari si manifesta sia con il richiamo alla conformità a valori, atteggiamenti, comportamenti tipici del gruppo o dei suoi leader, sia con l’offerta di sostegno morale nelle diverse situazioni che vedono

---

za di rispetto per la proprietà privata, ed è punito dalla legge, per i giovani è un mezzo di espressione e di affermazione della propria esistenza. Cfr. P.G. Coslin, *Adolescenti da brivido. Problemi, devianze e incubi dei giovani d’oggi*, Roma, Armando Editore, 2012, pp. 167-168.

<sup>60</sup> M.L. Pombeni, *L’adolescente e i gruppi di coetanei* cit.

<sup>61</sup> *Psicologa dell’adolescenza* cit.

l'adolescente in bilico, confuso o depresso nella sua quotidianità ecc. Vi è poi la funzione oppositiva del gruppo, ovvero la produzione di sub-culture e contro-culture che esaltano la trasgressione delle regole e, talvolta, l'assunzione di comportamenti illeciti come criterio per farsi accettare dal gruppo<sup>62</sup>.

Tab. 6 - Secondo te, chi dovrebbe punire le seguenti azioni di trasgressione? (Catania)

	Genitori	Insegnanti	Datori di lavoro	Vigili	Polizia e carabinieri	Manager sportivi	Giudici
<b>Assumere doping per vincere una gara</b>	<b>13,8%</b>	<b>1,1%</b>	<b>5,2%</b>	<b>1,1%</b>	<b>12,1%</b>	<b>54,7%</b>	<b>11,9%</b>
Avere rapporti sessuali a pagamento	23,7%	,6%	,4%	6,8%	56,4%	,6%	14,4%
Compiere un furto	20,7%	,4%	1,3%	7,7%	55,1%	,4%	,6%
Picchiare tifosi avversari	8,6%	,6%	1,3%	19,8%	48,6%	10,9%	10,3%
Assumere sostanze	36,3%	,8%	1,3%	6,2%	38,3%	3,3%	13,8%
Gettare rifiuti chimici nell'ambiente	14,7%	1,7%	3,4%	32,0%	33,5%	,2%	14,5%
Danneggiare beni pubblici	13,5%	1,9%	,6%	33,1%	42,5%	,2%	8,3%
Guidare senza casco/cintura	24,4%	,6%	,4%	33,4%	39,0%	,2%	2,1%
Falsificare assegni/carte di credito	12,4%	,6%	8,1%	5,8%	43,6%	,4%	29,2%
Pagare un arbitro/giudice	2,6%	1,3%	3,8%	4,3%	30,6%	32,3%	25,0%
<b>Manifestare in piazza senza autorizzazione</b>	<b>5,8%</b>	<b>2,6%</b>	<b>3,2%</b>	<b>39,5%</b>	<b>44,7%</b>	<b>,4%</b>	<b>3,8%</b>
Entrare in una rete con password altrui	25,3%	1,0%	3,8%	7,5%	52,1%	,8%	9,5%
Dichiarare meno di quanto si guadagna per pagare meno tasse	5,1%	1,0%	10,6%	5,7%	39,5%	,8%	37,3%

<sup>62</sup> Il gruppo sociale non può essere definito come una struttura uniforme, al suo interno vi sono ruoli e posizioni sociali differenti. La natura stessa del gruppo in certi casi, soprattutto se esso è molto vasto, può ammettere e codificare punti di vista differenziati, accogliere l'opinione di una maggioranza e di una minoranza. La devianza rappresenta un indizio di un'inadeguata socializzazione, di una non completa assimilazione delle norme culturali. Il comportamento deviante può essere osservato in chi vive ai margini del gruppo sociale e non ha molte occasioni di comunicare

I gruppi di riferimento e le relazioni amicali contribuiscono pertanto a una socializzazione di tipo informale, con una forte valenza emotiva e persuasiva; si osserva che la fiducia loro accordata è di gran lunga superiore a quella data alle fonti formali (insegnanti e forze dell'ordine) ed è seconda solo a quella riposta nei familiari<sup>63</sup>. Si conferma altresì, paragonando tali valori a quelli delle altre città, la tendenza familistica (la fiducia riposta in entrambi i genitori è più alta di una decina di punti) e una maggiore sfiducia nelle istituzioni, che superano anche se di pochi punti le città del Nord.

L'importanza dell'amicizia è inoltre attestata dalla frequenza all'item "non tradire un amico", nel rispondere alla domanda: *Indica in che misura rispetti queste regole*, che risulta addirittura più alta del "non rubare" (Tab. 7). Tale importanza è confermata anche alla successiva domanda: *Per te qual è la regola più importante da rispettare?* dove lo stesso item raggiunge le percentuali più alte in tutte le città coinvolte nell'indagine (Tab. 8).

La relazione di amicizia è, dunque, percepita come centrale nella vita dell'adolescente. Si ricordi che l'amicizia (nella scelta del "valore più importante per te") è al 5° posto per numero di preferenze, dopo famiglia, salute, libertà e pace sia per il campione nazionale che per quello locale – anche se per quest'ultimo in frequenza minore (si veda precedente Tab. 2) –, ma rinforzata dall'importanza (somma delle categorie "abbastanza" e "molto") data all'opinione degli amici sul proprio conto che si attesta all'89%, come rilevabile dalla figura 2. Padre e madre sono visti, infatti, come importanti esempi da imitare e persone su cui contare, e di conseguenza la loro opinione è fondamentale (registrano rispettivamente il 91 e il 93%), molto meno importanti sono considerati gli insegnanti, ritenuti invece abbastanza, ma non troppo, importanti dal 45% degli intervistati e importanti solo dal 22%. È chiaro che la scuola, nelle sue principali persone di riferimento (gli insegnanti) non svolge la sua funzione carismatica, tanto utile nella socializzazione secondaria, a cui è deputata, che è vero ha il principale compito di trasmettere conoscenze e fornire competenze, ma anche di indicare «modelli di comportamento che si rifanno ai principi di autorità, di prestazione, di competizione e di cooperazione»<sup>64</sup>.

---

all'interno del gruppo. L'oggettiva debolezza del "deviante" fa sì che la sua influenza nei confronti degli altri membri sia pressoché nulla, mentre l'influenza del gruppo nei confronti del deviante, per spingerlo a conformarsi alle norme "culturali" e "strutturali", risulta attiva in grado estremo. G. Mugny, *The Power of Minorities*, London, Accademic Press, 1982, p. 16.

<sup>63</sup> Se si sommano i risultati ottenuti su abbastanza e molto nella domanda *Quanto ti fidi di ...*, gli amici ottengono ben il 92,1%, di poco inferiore alla fiducia accordata alla madre (95,5%) e al padre (90,7%), mentre insegnanti e forze dell'ordine si attestano su valori di gran lunga inferiori rispettivamente 48,6% (il molto raggiunge solo il 4,6%) e 61,1% (anche in questo caso è il molto ad avere il valore più basso, 17%).

<sup>64</sup> A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Corso di sociologia*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 168.

Tab. 7 - Indica in che misura rispetti queste regole (Catania)

	<i>Mai</i>	<i>Raramente</i>	<i>Quasi sempre</i>	<i>Sempre</i>	<i>Totale</i>
Arrivare puntuale agli appuntamenti	4,0%	13,2%	43,7%	39,1%	100,0%
Usare misure di sicurezza quando guidi	6,4%	15,8%	34,3%	43,4%	100,0%
Denunciare un reato subito	10,7%	24,5%	32,1%	37,7%	100,0%
Pagare le consumazioni al bar	1,7%	1,8%	6,4%	90,1%	100,0%
Andare a scuola per un'interrogazione programmata	3,3%	6,9%	32,7%	57,1%	100,0%
Non copiare	22,8%	32,1%	29,2%	16,0%	100,0%
Rispettare la privacy altrui (messaggi, comunicazioni, ecc.)	5,2%	13,5%	36,9%	44,3%	100,0%
Restituire un prestito	3,0%	4,4%	17,3%	75,3%	100,0%
<b>Non tradire un amico</b>	<b>10,1%</b>	<b>2,6%</b>	<b>11,3%</b>	<b>76,0%</b>	<b>100,0%</b>
Dire la verità ai propri genitori	4,0%	14,7%	51,5%	29,8%	100,0%
Rispettare la parola data	2,0%	3,9%	34,6%	59,6%	100,0%
<b>Non rubare</b>	<b>19,4%</b>	<b>3,0%</b>	<b>10,5%</b>	<b>67,1%</b>	<b>100,0%</b>
Soccorrere qualcuno che è in difficoltà	,9%	4,2%	31,5%	63,4%	100,0%
Proteggere gli animali e le piante	2,9%	17,3%	35,5%	44,2%	100,0%
Rivolgersi alle autorità con rispetto	3,9%	7,2%	26,9%	62,1%	100,0%

Il gruppo di appartenenza è considerato dai suoi membri come qualcosa di personale, luogo dove si creano legami con altri pari, e attraverso il quale, insieme a loro, si possono ottenere traguardi altrimenti irraggiungibili. L'autostima di ognuno dipende molto dal giudizio del gruppo, perché è quest'ultimo che approva e stabilisce i criteri di successo. Appartenere a un gruppo conferisce uno status autonomo al ragazzo, crea spazi di partecipazione spesso assenti in certe realtà sociali (come le periferie o le città più piccole), diviene mezzo di pressione contro l'autorità adulta; in definitiva, l'accettazione e l'integrazione nel gruppo fa sentire il minore molto più forte e sicuro di se stesso<sup>65</sup>.

Analizzando i comportamenti più praticati dal gruppo dei pari si evince, come nota positiva, che la maggior parte degli intervistati dichiarano che i comportamenti elencati (Tab. 9) non sono "mai" praticati, con percentuali che variano dal 70 al 90%. Da questi sono esclusi il "non pagare il biglietto su un mezzo di

<sup>65</sup> L. Frontori, *Adolescenza e oggetti*, Milano, Cortina, 1992.

Tab. 8 - Per te qual è la regola più importante da rispettare? (Campione per città)

	Città				
	Brescia	Torino	R-Emilia	Bari	Catania
Arrivare puntuale agli appuntamenti	1.5%	.9%	1.0%	.9%	1.1%
Usare misure i sicurezza quando guidi	5.0%	2.8%	3.8%	3.4%	4.5%
Denunciare un reato subito	5.3%	3.9%	3.4%	5.5%	5.6%
Pagare le consumazioni al bar	.9%	.2%	.2%	1.1%	1.7%
Andare a scuola per un'interrogazione programmata	.3%	.0%	1.1%	.4%	.6%
Non copiare	.9%	.0%	.2%	.4%	.6%
Rispettare la privacy altrui	5.7%	5.3%	4.8%	7.2%	5.3%
Restituire un prestito	1.4%	2.2%	1.0%	.2%	.8%
<b>Non tradire un amico</b>	<b>28.6%</b>	<b>28.0%</b>	<b>23.8%</b>	<b>26.4%</b>	<b>21.6%</b>
Dire la verità ai propri genitori	6.9%	7.4%	7.8%	7.4%	11.5%
Rispettare la parola data	9.6%	12.0%	13.7%	11.7%	8.7%
Non rubare	9.6%	12.0%	13.1%	14.9%	14.3%
Soccorrere qualcuno che è in difficoltà	17.2%	17.5%	18.3%	13.8%	16.5%
Proteggere gli animali e le piante	3.6%	4.2%	5.0%	3.8%	4.8%
Rivolgersi alle autorità con rispetto	3.6%	3.5%	2.9%	2.8%	2.5%

trasporto”, azione praticata qualche volta (45.8%) o spesso (35.8%), e lo “scrivere o disegnare su un muro”, che vede il “mai” scendere al 54,8%<sup>66</sup> e il “qualche volta” salire di diversi punti percentuale (36.4%), rispetto agli altri comportamenti. Preoccupanti le percentuali rilevate sulla categoria comportamentale “ubriacarsi” (41.8% mai, 44.1% qualche volta, 14.1% spesso) che, dato ancor più inquietante, non vede gli adolescenti catanesi in *pole position* rispetto a quelli delle altre città (Tab. 10).

Se dunque la trasgressione degli adolescenti è solitamente un comportamento appreso e agito in gruppo e, nella maggior parte dei casi, il giovane esercita tali condotte solo per il puro scopo di farsi accettare dai propri coetanei, in complesso tali risultati lasciano ben sperare rispetto alla formazione di una “competenza di legalità”, anche se a tratti ambigua. E il fatto che il giovane possa essere guardato come deviante se non si conforma alle linee comportamentali del gruppo non può, considerando i dati, che ulteriormente rafforzare tale possibilità.

<sup>66</sup> Si ricordi a tal proposito l'effetto emulativo rispetto a tali pratiche comportamentali, di cui si è detto sopra (si veda nota 59).

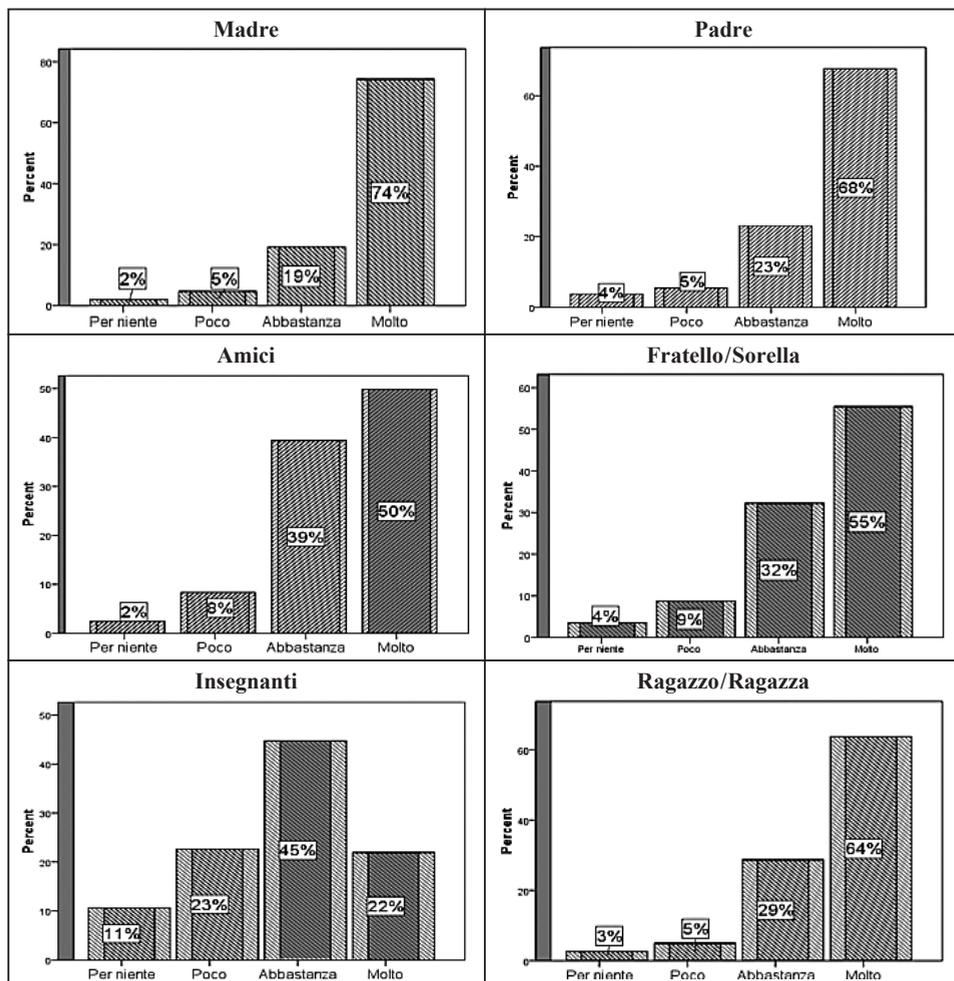


Fig. 2 - Quanto è importante l'opinione che gli altri hanno di te? (Catania).

### 6. I giovani e il "valore" dell'ambivalenza: note conclusive

Parlare oggi di costruzione della legalità "dal basso" rappresenta senz'altro un tema spinoso. Emergono dalla nostra trattazione vari spunti di analisi che vedono il giovane al centro di condizioni strutturali che influenzano le sue aspettative e opinioni. Se poi se ne parla in una regione del Sud la trattazione è resa ancor più complessa da degrado urbano e sociale, periferie, disoccupazione, emergenza immigrazione, ecc., che rendono difficile la quotidianità in una città come Catania. A una condizione strutturale tipicamente "molto meridionale" si aggiun-

Tab. 9 - Nei gruppi che frequentano, si praticano questi comportamenti? (Catania)

	<i>Mai</i>	<i>Qualche volta</i>	<i>Spesso</i>	<i>Totale</i>
<b>Non pagare il biglietto su un mezzo di trasporto</b>	<b>19,0%</b>	<b>45,2%</b>	<b>35,8%</b>	<b>100,0%</b>
Fare uso di droghe leggere	73,9%	16,1%	10,0%	100,0%
Fare uso di droghe pesanti	94,3%	2,9%	2,7%	100,0%
Guidare dopo aver bevuto alcool	74,5%	19,1%	6,4%	100,0%
Vendere droghe	92,3%	4,6%	3,1%	100,0%
Obbligare qualcuno a fare atti osceni	91,1%	6,4%	2,6%	100,0%
Rubare nei negozi	85,4%	11,5%	3,1%	100,0%
Aggredire	82,0%	13,9%	4,0%	100,0%
Fare schiamazzi	22,4%	50,4%	27,2%	100,0%
Spogliarsi davanti a una webcam	87,7%	9,0%	3,3%	100,0%
<b>Scrivere o disegnare su un muro</b>	<b>54,8%</b>	<b>36,4%</b>	<b>8,8%</b>	<b>100,0%</b>
Danneggiare proprietà pubbliche	82,3%	13,3%	4,4%	100,0%
Danneggiare motorini o auto	89,6%	7,5%	2,9%	100,0%
Introdursi in una proprietà privata	81,9%	14,3%	3,8%	100,0%
Avere rapporti sessuali a pagamento	90,5%	6,8%	2,7%	100,0%
Offendere con frasi o atteggiamenti razzisti	75,8%	20,0%	4,2%	100,0%
<b>Ubriacarsi</b>	<b>41,8%</b>	<b>44,1%</b>	<b>14,1%</b>	<b>100,0%</b>
Scommettere e giocare a soldi	47,0%	35,6%	17,4%	100,0%

Tab. 10 - Nei gruppi che frequentano, si praticano questi comportamenti (Ubriacarsi)? (Campione Nazionale)

		<b>Città</b>				
		<i>Brescia</i>	<i>Torino</i>	<i>R-Emilia</i>	<i>Bari</i>	<i>Catania</i>
<b>Ubriacarsi</b>	Mai	25.1%	33.1%	93.5%	32.4%	41.8%
	Qualche volta	43.3%	45.2%	4.9%	42.6%	44.1%
	Spesso	31.6%	21.7%	1.6%	25.0%	14.1%

gono poi tutti quei problemi che oggi le agenzie di socializzazione si trovano ad affrontare e che non possono che complicare ulteriormente sia la realtà giovanile che le relazioni tra giovani e adulti di riferimento.

Dai risultati appena analizzati emergono contraddizioni e ambiguità, da imputare di certo anche all'età degli intervistati e all'influenza di dati strutturali importanti, come si è visto, sia da un punto di vista economico che culturale.

La linea di confine tra legalità e illegalità per i giovani intervistati non è sempre ben delineata, emerge però un punto di riferimento costante: la loro famiglia.

Come si è ipotizzato, gli amici, il gruppo dei pari, rappresentano importante palestra per la costruzione delle regole e del senso di legalità ma tale gruppo non sembra scontrarsi, almeno apparentemente, con il riferimento genitoriale, bensì con le istituzioni formali, come la scuola, e con quelle giuridiche.

L'ambivalenza sembrerebbe nascere pertanto nella fase di socializzazione primaria: forse la forte appartenenza al gruppo di origine "famiglia" distoglie da nuove e diverse acquisizioni di cittadinanza? Ovvero, è la socializzazione secondaria a non riuscire a porsi in modo altrettanto carismatico, convincente e intenso da un punto di vista empatico da conquistare l'attenzione del giovane?

Di fatto, ogni ambivalenza dovrebbe essere utilizzata come ricchezza e ridiretta verso ambiti morali positivi. Ogni aspetto ambiguo della realtà sociale richiede un passaggio interpretativo e talvolta una scelta, nel nostro caso tra sfera della legalità e quella dell'illegalità, e in questa scelta l'adolescente ha bisogno di essere accompagnato ma, al tempo stesso, richiede ampi spazi di libertà. Si rileva, di conseguenza, come preoccupante la sfiducia in tutti quei ruoli formali che presiedono gli spazi di legalità sia in senso educativo che giuridico.

È tuttavia possibile concludere con alcune note positive, che delineano un adolescente da un lato in "auto-sospensione", al fine di evadere dal percorso tracciato dagli adulti e rispondere alla necessità di indipendenza morale e psicologica<sup>67</sup>, ma dall'altro lato orientato a un'assunzione di impegno civile e civico, ma soprattutto morale, da guardare con un certo interesse.

La prima nota riguarda la fonte dalla quale essi dichiarano derivare il loro discernimento morale. Come si è osservato in fase di analisi dei dati, sebbene passando talvolta da posizioni ambigue per quanto riguarda gli aspetti giuridici del concetto di legalità, gli intervistati catanesi hanno mostrato tutto sommato di possedere sia una sufficiente competenza di legalità che una coscienza morale. Risulta pertanto interessante, e promettente (proprio nel senso di un'implementazione di una coscienza civile e civica), il fatto che la maggioranza dichiara che le regole per loro importanti sono quelle suggerite dalla loro coscienza (41%) e dall'educazione ricevuta (39%), in quest'ultimo caso sembrerebbe palese che si stiano riferendo alla socializzazione familiare (Fig. 3); tale dato conferma altresì la precedente definizione-ipotesi di "identità alternata". Risulta invece allarmante che, in questo caso, la "distanza dal sistema legale" e la mancanza di rispetto/considerazione delle istituzioni giuridiche derivino da una debole *civiness* degli adulti di riferimento, dato che conferma i risultati della ricerca a livello nazionale che vede le fonti normative legali (leggi, magistrati, agenti di pubblica sicurezza) considerate le meno rilevanti nella percezione dei giovani, poiché è

---

<sup>67</sup> M. Colombo, *Adolescenti italiani e cultura della legalità* cit., p. 190.

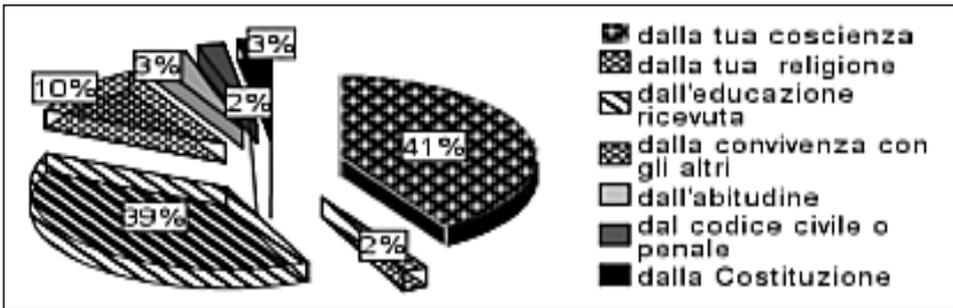


Fig. 3 - Questa regola per te è importante perché dettata ...

attribuito un potere coattivo di gran lunga inferiore alle fonti di prossimità, quali i genitori e la propria coscienza<sup>68</sup>. Tale preoccupazione emerge dall'analisi di buona parte dei dati sopra esposti.

Infine, è certamente promettente che i nostri intervistati dichiarino di voler diventare persone stimate, di successo e responsabili (Tab. 11), e che questo sia vero anche per il campione nazionale. Non vi è dubbio che un'assunzione di responsabilità possa essere la chiave per costruire nuovi percorsi di cittadinanza e per realizzare un senso civico rinnovato, rafforzato da contributi "dal basso" e edificato sull'elaborazione positiva delle ambivalenze.

Tab. 11 - Che tipo di persona ti piacerebbe diventare? (Campione per città)

	Città				
	Brescia	Torino	R-Emilia	Bari	Catania
Affidabile	8.1%	8.3%	12.3%	5.8%	5.3%
Autonoma	8.4%	9.3%	9.1%	9.3%	9.9%
<b>Responsabile</b>	<b>14.4%</b>	<b>12.0%</b>	<b>13.3%</b>	<b>16.9%</b>	<b>15.0%</b>
Generosa	4.2%	3.5%	3.9%	4.0%	4.9%
Furba	2.9%	4.2%	2.7%	4.2%	4.5%
<b>Di successo</b>	<b>12.6%</b>	<b>12.7%</b>	<b>11.1%</b>	<b>14.3%</b>	<b>12.3%</b>
Laboriosa	3.7%	3.0%	2.4%	4.0%	6.8%
<b>Stimata</b>	<b>20.4%</b>	<b>20.6%</b>	<b>21.9%</b>	<b>18.0%</b>	<b>19.5%</b>
Rispettosa	10.2%	9.5%	9.8%	9.6%	7.2%
Geniale	9.4%	7.9%	4.7%	7.9%	8.6%
Altruista	5.7%	9.0%	8.8%	6.1%	6.0%

<sup>68</sup> *Ibidem*.

## ABSTRACT

Oggi la definizione di legalità assume tratti di ambivalenza prima sconosciuti e acquisisce un'intrinseca ambiguità, giocata a diversi livelli istituzionali-collettivi e comportamentali-individuali, che rende "ambigui" anche alcuni dei principi giuridici più basilari. L'interrogativo di ricerca è, infatti, costruito sull'emergenza di numerose ambivalenze nella definizione del concetto di legalità, e soprattutto delle indicazioni comportamentali e morali a esso connesse.

A partire da dati locali, e in parziale comparazione con i dati nazionali di una ricerca sulle percezioni della legalità degli adolescenti che ha visto coinvolto un campione ragionato di scuole di cinque città italiane, tra le quali Catania, il presente lavoro ha l'obiettivo di evidenziare come un'ambigua definizione di legalità, e la contestuale presenza di pluralismo culturale e giuridico, possano condurre il minore a seguire itinerari di cittadinanza e costruire definizioni di legalità differenziate, non sempre in accordo con le principali agenzie di socializzazione.

Today, the concept of legality takes previously unknown ambivalent shapes, acquiring an implicit ambivalence, that is played at different institutional-collective and behavioral-individual levels. This makes also "ambiguous" some of the most basic legal principles. Therefore, the research question is framed on the emergence of numerous ambiguities in the definition of legality, especially in the related behavioral and moral guidelines.

Starting from the local data, and partially comparing to the national results of a research on the adolescents perceptions of legality which involved a reasoned sample of schools in five Italian towns, such as Catania, this paper aims at highlighting how an ambiguous definition of legality, and the simultaneous presence of cultural and legal pluralism, can drive the child following different/trasgressive citizenship and juridical itineraries, not always in agreement with the main socialization agencies.